



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"TITOLO"

ANALISI E PROSPETTIVE FUTURE DEI FONDI STRUTTURALI
EUROPEI

RELATORE:

CH.MO PROF. FORNI LORENZO

LAUREANDO/A: FIUMARA ALESSANRO

MATRICOLA N. 1090683

ANNO ACCADEMICO 2016 – 2017

Indice

Introduzione	4
Capitolo Primo	6
1.1 Cenni storici	
Capitolo Secondo	14
2.1 Ambito di competenza politica	14
2.2 Tipologia fondi	16
2.2.1 Fondo Sociale Europeo	16
2.2.2 Fondo Europeo di Sviluppo Regionale	17
2.2.3 Fondo di Coesione	19
2.3 La programmazione	20
2.3.1 Periodo di Programmazione 2000/2006	23
2.3.2 Periodo di Programmazione 2007/2013	25
2.3.3 Periodo di Programmazione 2014/2020	28
2.4 Politiche dell'Unione Europea	34
2.4.1 Politiche Regionali	34
2.4.2 Cause della crescita economica da attribuire ai Fondi Strutturali	35
2.4.3 Analisi sull'efficacia dei Fondi strutturali	39

Capitolo Terzo	52
3.1 Prospettive e sfide future	52
3.2 Il futuro bilancio dell'UE	54
3.2.1 Stabilità e Flessibilità	54
3.2.2 Strumenti finanziari	55
3.2.3 Prospettive finanziarie	55
3.3 Conclusioni	58
Bibliografia	60
Sitografia	62

Introduzione

I fondi strutturali europei sono lo strumento principale di investimento per la politica di coesione, finalizzata alla riduzione di disparità del reddito e la creazione di opportunità per gli Stati Membri dell'Unione, completando o stimolando gli investimenti nel settore privato e pubblico.

Infatti, risulta chiara la disomogeneità della distribuzione di ricchezza, non solo tra i diversi paesi della comunità europea, ma anche all'interno di ciascuno di loro: tutto ciò porta alla luce una situazione di profonda arretratezza sociale.

La politica regionale, ha invece la finalità di creare posti di lavoro, di incentivare la competitività tra imprese, la crescita economica (qualitativa e quantitativa) e il miglioramento delle condizioni di vita in ciascuna regione. Al fine di raggiungere questi obiettivi, vengono destinati alla politica di coesione ingenti somme monetarie, che raggiungono circa il 30% dell'intero bilancio UE, per ogni periodo di programmazione, avente la durata di 6 anni.

La Commissione Europea ha ideato una nuova strategia (detta Europa 2020) per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva in Unione europea.

I cinque obiettivi che l'Unione europea intende raggiungere entro il 2020 sono:

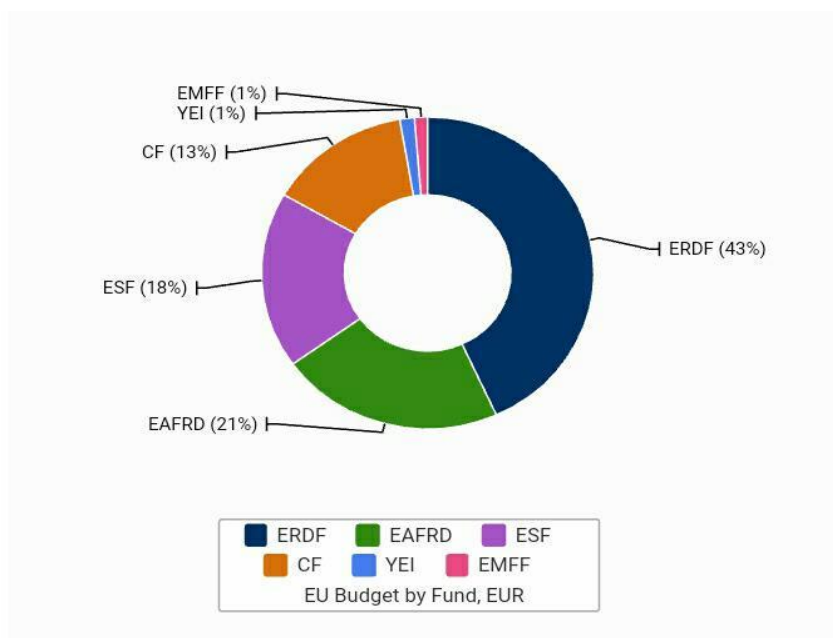
1. Occupazione: in età compresa tra 20 e 64 anni il 75% deve avere un lavoro;
2. Ricerca e sviluppo: il 3 % del PIL dell'UE deve essere investito in ricerca e sviluppo;
3. Cambiamento climatico e sostenibilità energetica:
 - Riduzione del 20 % di emissioni di gas serra in UE rispetto ai livelli del 1990;
 - 20 % di energia da fonti rinnovabili;
 - Incremento del 20 % dell'efficienza energetica;
4. Istruzione: riduzione dei tassi di abbandono scolastico prematuro al di sotto del 10 %;
5. Lotta alla povertà e all'esclusione sociale: almeno 20 milioni in meno di cittadini in condizioni o a rischio di povertà o esclusione sociale.

Al fine di conseguire tali risultati sono stati stanziati, per il periodo 2014-2020, 351,8 miliardi di euro.

Oltre il 76% del bilancio dell'UE è gestito in condivisione con le amministrazioni nazionali e regionali, principalmente mediante **cinque grandi fondi**: i Fondi strutturali e d'investimento. Complessivamente, contribuiscono a mettere in atto la strategia Europa 2020.

- Fondo europeo di sviluppo regionale (ERDF) – sviluppo regionale e urbano;
- Fondo sociale europeo (EFS) – inclusione sociale e buon governo;
- Fondo di coesione (CF) – convergenza economica delle regioni meno sviluppate;
- Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (EAFRD);
- Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (EMFF)¹.

Vi è inoltre, un'ulteriore iniziativa che ha come finalità il sostegno per l'occupazione giovanile (YEI); questa iniziativa è di così grande importanza che, nonostante lo strumento finanziario utilizzato sia il EFS, vi è la descrizione quantitativa, come riportato nella seguente tabella:



¹ https://europa.eu/european-union/about-eu/funding-grants_it

Capitolo Primo

1. Cenni storici

Ciò che ha fatto da forza propulsiva alla messa a punto di una politica europea comunitaria, è stato un discorso del Ministro degli esteri del governo francese Robert Schuman, che, per la prima volta ha fornito una definizione del concetto di Europa, gettando così le basi per la nascita dell'Unione Europea:

“L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania. (...) Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei. La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea...”²

La dichiarazione di Schuman aveva lo scopo di superare le rivalità storiche tra Francia e Germania, dando al contempo il via alla creazione di una nuova istituzione, la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). Di fatto, la proposta fu presto ratificata da molti paesi del continente, entrando in vigore il 23 Luglio 1952. Il trattato istituì un mercato comune del carbone e dell'acciaio, abolendo le barriere doganali e le restrizioni quantitative che ne limitavano la libera circolazione. Il discorso di Schuman va pertanto letto alla luce della teoria funzionalista, secondo la quale, grazie al processo di integrazione europeo, il coordinamento settoriale provoca un aumento dei benefici, non solo economici, ma anche politici per tutti i paesi contraenti.

Diretta conseguenza della CECA fu la nascita della CEE, organizzazione internazionale a carattere regionale; nel 1957 la politica regionale trova dunque le sue origini nel Trattato di Roma; la CEE, aveva come scopo quello di *“assicurare lo sviluppo armonioso, riducendo le disparità tra le differenti regioni ed il ritardo di quelle meno favorite”*³. La definizione permette di comprendere i due obiettivi principali che muovono le azioni di politica europea: crescita e

² R. SCHUMAN, Intervento del Ministro degli esteri della Repubblica Francese per l'istituzione della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio, Parigi 1950, tratto da: http://europa.eu/abc/symbols/9-may/decl_it.htm.

³ Trattato CEE del 1957, tratto da: http://europa.eu/scadplus/treaties/eec_it.htm.

convergenza economica tra Paesi, convergenza con la quale si intende quel processo attraverso il quale i livelli del PIL *pro capite* dei diversi paesi tendono nel tempo a livellarsi.

All'inizio degli anni '60, grazie a questo processo di integrazione, venne istituito il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia, il cui scopo era quello di migliorare l'efficacia delle strutture e aumentare gli investimenti nelle zone agricole più svantaggiate. Purtroppo però, le profonde disuguaglianze non furono colmate e lo sviluppo atteso di diverse zone europee rimase scarso perché attuato con strumenti obsoleti. Essendo sempre più urgente un coordinamento tra politiche regionali e settoriali, venne creato nel 1975 il Fondo europeo di sviluppo regionale (FERS), che mira ancora oggi, in quanto principale strumento di politica di Coesione, a consolidare la coesione economica e sociale dell'Unione europea, correggendo gli squilibri fra le regioni, concentrando gli investimenti su diverse aree (concentrazione tematica).

Con l'adesione della Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986), i fondi strutturali vennero integrati in una politica di Coesione generale che introdusse alcuni principi chiave:

- Attenzione alle regioni più povere e più arretrate;
- Programmazione pluriennale;
- Orientamento strategico degli investimenti;
- Coinvolgimento di partner regionali e locali⁴.

La continua evoluzione dello scenario politico ed economico portò alla sottoscrizione dell'Atto Unico Europeo il 17 febbraio 1986, il quale, consolidando i trattati di Roma, pose i presupposti per la creazione del Mercato Unico entro il 1992; questo documento diede inizio ad una nuova visione di Europa, all'interno della quale si configurano come indispensabili la costruzione di un'unione economica e monetaria omogenea, attraverso la Coesione Economica e sociale, modificando le regole di funzionamento delle istituzioni europee ed espandendo le competenze comunitarie, in particolare nel settore della ricerca e sviluppo, dell'ambiente e della politica estera comune.⁵ Il mezzo che permise di raggiungere gli obiettivi prefissati fu quello dei "Fondi a finalità strutturale".

I risultati ottenuti dall'accordo furono eccellenti: la comunità europea acquistò piena coscienza della coesione creata, liberalizzando sempre di più gli scambi con un adeguato sostegno alle

⁴ http://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/what/history/

⁵ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:xy0027&from=IT>

aree più disagiate. Partendo da questi presupposti, furono scelti come protagonisti principali le entità sub-statali (regioni), in modo tale da avere una diretta comunicazione con le realtà locali e attuare in maniera più efficiente il processo di convergenza atto alla redistribuzione del reddito tra le regioni più povere e quelle più ricche.

Nel 1993 il mercato unico venne interiorizzato con la definizione delle “quattro libertà” di circolazione di beni, servizi, persone e capitali. L’ultimo decennio del Novecento porterà alla stipulazione di due importanti trattati: il trattato di Maastricht (1993) e il trattato di Amsterdam (1999).

Il trattato sull’Unione europea (TUE), firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, è entrato in vigore il 1° novembre 1993. In uno scenario storico in continuo mutamento, la nascita del trattato può essere considerata frutto del crollo del comunismo nell’Europa dell’Est e dall’unificazione tedesca. La sottoscrizione dei Paesi membri diede origine ad una nuova finalità per la Comunità Europea, quale l’obiettivo di armonizzazione politica e non più solo economica; di fatto, il trattato di Maastricht prefissa cinque obiettivi fondamentali:

- Rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni;
- Rendere più efficaci le istituzioni;
- Instaurare un’unione economica e monetaria;
- Sviluppare la dimensione sociale della Comunità;
- Istituire una politica estera e di sicurezza comune.

Il trattato di Maastricht crea l’Unione Europea, eretta su tre pilastri: le Comunità europee (CE), la politica estera e di sicurezza comune (PESC), nonché la cooperazione di polizia e la cooperazione giudiziaria in materia penale.

Il primo pilastro riguarda tutti i settori nei quali gli Stati Membri esercitano in maniera congiunta la propria sovranità, mediante le istituzioni comunitarie; il secondo pilastro prevede la definizione e implementazione di azioni comuni in materia di politica estera e fa spesso ricorso all’unanimità nei processi decisionali; infine, il terzo pilastro offre ai cittadini europei sicurezza e protezione.

Inoltre, il trattato introduce tre novità:

- Il Fondo di Coesione, che assiste gli Stati Membri con un reddito nazionale lordo (RNL) pro capite inferiore al 90% della media dell’Unione Europea; chiaro è dunque che il

fondo ha lo scopo di ridurre le disparità economiche e sociali e contemporaneamente promuovere lo sviluppo sostenibile.

- Il comitato delle regioni, di cui fanno parte i rappresentanti regionali e locali eletti direttamente dai cittadini al fine di incidere sulle decisioni in merito alla legislazione europea ha dirette conseguenze sugli enti regionali e locali.
- Il principio di sussidiarietà, sancito dall'Articolo 5 del Trattato CE, definito come principio regolatore dei rapporti tra Unione e Stati membri: vengono così definiti i limiti delle competenze imputabili alla Comunità. Nei settori che non sono di sua competenza, la Comunità può intervenire solo nel caso in cui lo Stato membro in questione sia impossibilitato nel raggiungimento di tale obiettivo, così che vi sia la piena realizzazione a livello comunitario dello stesso.

Si ha un'espansione qualitativa e quantitativa dei fondi strutturali, tale che, nel 1993, nasce lo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP) attraverso il quale la politica economica UE promuove lo sviluppo del settore e quindi la trasformazione e commercializzazione dei prodotti a esso connessi e incrementa le innovazioni nel sistema pesca. Contemporaneamente, in seguito ad un nuovo allargamento, l'Unione Europea raggiunse i 15 membri: è sempre più sentita dai paesi membri l'esigenza di una politica di coesione economico-sociale più efficiente e funzionale; di fatto, questi sono gli anni in cui le risorse dei fondi strutturali e di coesione vengono raddoppiate, raggiungendo circa un terzo del bilancio dell'UE che già era composto da 168 miliardi di euro.

Con il Trattato di Amsterdam (1997), l'euro venne introdotto in 11 paesi, così da facilitare le transazioni di ordine commerciale e finanziario e, soprattutto, la Banca Centrale Europea (BCE) divenne responsabile della definizione e implementazione della politica monetaria dell'Eurozona.

Con l'arrivo del nuovo millennio, venne approvato un nuovo programma d'azione in occasione del Consiglio europeo di Berlino, detto "Agenda 2000", che prefissò una riforma delle politiche comunitarie in materie concernenti la coesione economica e sociale; fondamentale è sottolineare che per la prima volta l'Unione Europea stabilisce una programmazione di lungo periodo integrata. Il documento è composto da tre sezioni:

- Riforma della politica agricola comune (PAC) e della politica di coesione economica e sociale.⁶

Il primo campo d'azione ha lo scopo di modernizzare e quindi promuovere lo sviluppo di tutte le attività economiche connesse all'agricoltura, incrementando la competitività del settore, garantendo redditi equi agli agricoltori, tutelando e salvaguardando i paesaggi rurali. Indubbiamente la riforma attuata grazie al programma dell'Agenda 2000, fu la più radicale che sia mai stata implementata nella storia della PAC.

- L'accesso ai fondi strutturali.

La seconda sezione del documento riguarda l'incentivazione ad un utilizzo più efficace dei Fondi Strutturali europei, con una più ampia partecipazione dei paesi membri, creando programmi di sviluppo di conoscenze e innovazione. A tal fine si è stabilito di ridurre il numero di obiettivi da perseguire (da 7 a 3) e di concentrare quasi il 70% dei finanziamenti totali nelle regioni in ritardo di sviluppo («obiettivo 1»).

- La strategia di adesione alle UE

Con l'aumento del numero dei paesi membri, la strategia di adesione ha la finalità di creare una maggiore stabilità democratica e sociale, rafforzando la capacità istituzionale e amministrativa dei paesi giudicati idonei all'accesso. Inoltre, *“la Commissione ha proposto una metodologia specifica per la strategia di preadesione distinguendo, da un lato, gli aspetti prioritari dell'adesione e, dall'altro, in base alle priorità la fissazione di tappe intermedie, basando ciascuna di esse su obiettivi precisi, definiti di comune accordo con i rispettivi paesi”*⁷. Importante conseguenza dell'allargamento del 2004, fu un incremento della popolazione dell'UE di circa il 20%, ma non proporzionato all'aumento del PIL, che diede un apporto del solo 5%.

Nel marzo del 2000, i capi di Stato e di governo dell'Unione Europa si riunirono a Lisbona, formulando una strategia, la così detta “Strategia di Lisbona”, il cui obiettivo era di rendere più competitiva e dinamica l'economia europea; parola chiave è la “sostenibilità”, concernente il miglioramento dei posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. La strategia, definita nella

⁶ Dattilo A. Fondi strutturali 2007-2013. Politiche comunitarie per la coesione economica e sociale. Edizioni CieRe, Roma 2008.

⁷ http://www.europarl.europa.eu/enlargement/briefings/24a3_it.htm

capitale portoghese, aveva come obiettivo il raggiungimento delle proprie finalità in un arco temporale di 10 anni, quindi entro il 2010. Le conclusioni del vertice di Lisbona portarono a tre argomentazioni di rilevanza fondamentale, quali l'istruzione e la formazione per la crescita e lo sviluppo economico. Vengono così definiti tre obiettivi strategici:

- Aumento della qualità ed efficacia dei sistemi di formazione ed istruzione.
- Facilitazioni nell'accesso ai sistemi sopra citati.
- Aprire i sistemi di istruzione e formazione al mondo esterno.

Per raggiungere questi obiettivi, il Consiglio europeo ha sollecitato gli Stati membri all'attuazione di alcune manovre, ad esempio un aumento annuale degli investimenti pro capite in risorse umane, apportando un conseguente miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Inoltre, impegno del Consiglio, è stato di realizzare l'abbassamento percentuale di individui che vivono in condizioni di povertà entro una soglia minima. Tutto ciò ha portato ad una nuova metodologia nella elaborazione delle politiche comunitarie: fondamentale strumento utilizzato per l'attuazione dell'agenda di Lisbona è il Fondo Sociale Europeo che, infatti, in uno scenario di globalizzazione, viene utilizzato al fine di incrementare la competitività e l'occupazione, ammodernando i sistemi di protezione sociale. Tale fondo, viene assegnato ad ogni Stato membro in base al suo piano d'azione nazionale di riforma, che definisce l'impiego dei Fondi Strutturali.

Purtroppo, nel 2005, le istituzioni europee presero atto che i risultati erano ben lontani dagli obiettivi prefissati dalla Strategia di Lisbona; così, fu deciso di "rilanciare" la stessa strategia concentrandosi solo sulla crescita economica e l'occupazione, incoraggiando gli investimenti e sviluppando la "responsabilità sociale" sul quadro normativo. Ovviamente, per realizzare tutto ciò, era necessario effettuare massicci investimenti infrastrutturali, quindi incrementare l'ammontare del Bilancio europeo e, di conseguenza, anche il valore monetario dei Fondi Strutturali.

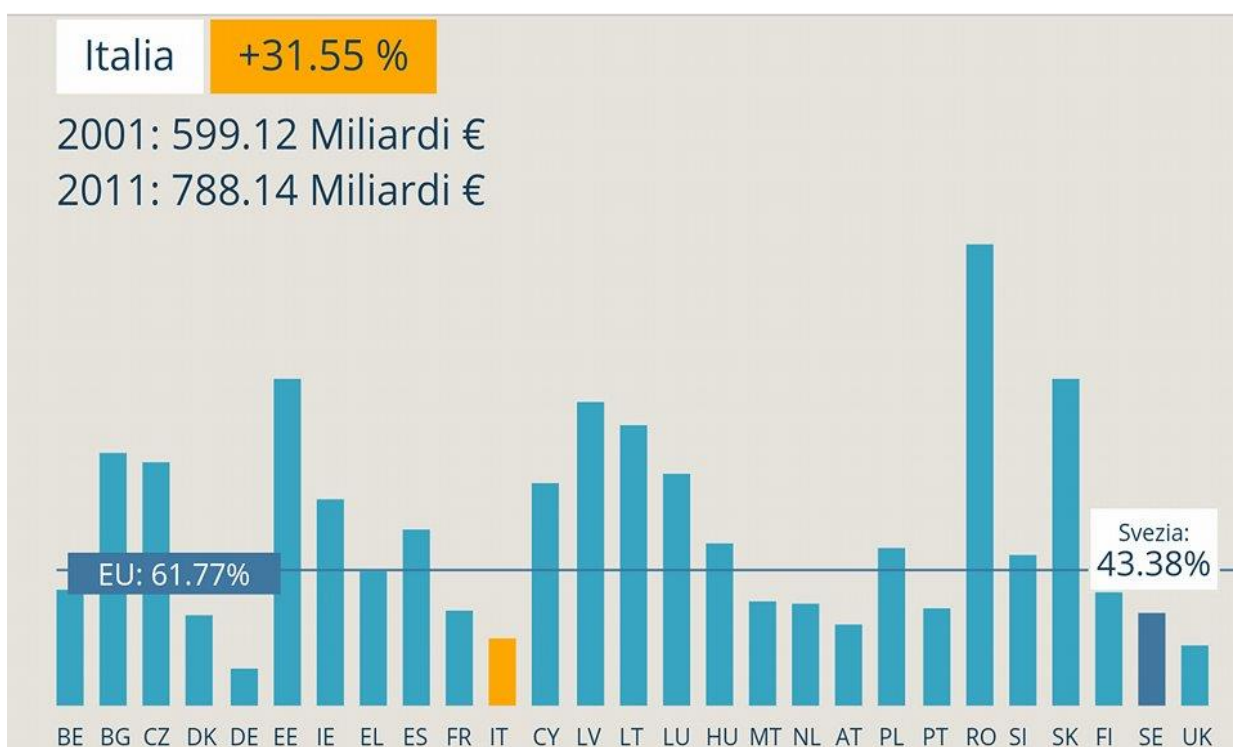
L'allargamento dell'Unione europea nel 2004 e 2007 (il quinto allargamento) è stato certamente il più grande dell'UE sotto tutti i punti di vista: sia riguardo la superficie territoriale che nel numero di abitanti, essendo 12 i Paesi interessati. Indicativo è il fatto che sette di essi facevano parte dell'ex blocco orientale: oltre che per la grandezza, l'allargamento ha forti conseguenze sulla struttura e l'assetto economico, ma soprattutto sociale. In questa prospettiva (e a causa del rilancio della strategia di Lisbona), vi è un aumento di valore del Bilancio europeo, stanziato in

347 miliardi di euro per il periodo di programmazione dal 2007 al 2013. Da notare i due elementi di novità che riguardano la struttura della politica di coesione:

- Una maggior fiducia agli Stati membri che presentano un sistema di controllo efficiente.
- Un decentramento nella gestione dei Fondi strutturali.

È possibile notare nel grafico precedente l'evoluzione dei bilanci UE e Nazionali nel primo decennio del 2000. Molto significativa è la crescita del bilancio della Romania, che ha subito un miglioramento quantitativo del 214,72%.

Nel 2012 venne istituito il "Meccanismo europeo di stabilità" (MES), anche detto Fondo salva-Stati, frutto di diverse modifiche al Trattato di Lisbona. Il MES sostituisce il Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF) e il Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (MESF), creato per evitare l'insolvenza del Portogallo e dell'Irlanda. L'ammontare del capitale versato del MES nel 2015 era di circa 80,5 miliardi di euro e gli azionisti sono i 19 Stati membri dell'area euro. Questo recente pilastro della governance europea emette prestiti a tassi fissi o



variabili ed offre assistenza finanziaria temporanea agli Stati membri, anche se a condizioni molto severe: "possono spaziare da un programma di correzioni macroeconomiche al rispetto costante di condizioni di ammissibilità predefinite" (art. 12). Il fondo è regolato dalla legislazione internazionale, ed è gestito dal Consiglio dei governatori, formato dai ministri delle finanze dei Paesi dell'Eurozona, da un Consiglio d'Amministrazione e da un Direttore generale

che è garante del funzionamento dell'intera organizzazione⁸. Il consiglio dei governatori detiene il diritto di voto (il quale valore varia al variare della quota sottoscritta) e quindi il potere decisionale sull'emissione di strumenti finanziari e titoli.

Per il periodo di programmazione 2014-2020, ai Fondi Strutturali sono stati stanziati 454 miliardi di euro per avviare la crescita e la creazione di posti di lavoro. Aggiungendo a questa cifra il cofinanziamento nazionale, che dovrebbe arrivare a circa 183 miliardi di euro, l'investimento complessivo ammonterà ad almeno 637 miliardi di euro. Nei prossimi otto anni i Fondi Strutturali forniranno investimenti in settori chiave e si prevede che avranno un impatto positivo significativo sulla creazione di posti di lavoro e sulla crescita dell'economia dell'UE.⁹

La situazione attuale richiede un'analisi degli ultimi avvenimenti: è in atto un processo che porterà il Regno Unito ad abbandonare l'Unione Europea; di fatto, i negoziati con Bruxelles sono iniziati il 19 giugno 2017 e sono temporaneamente in svolgimento. Questo, per ciò che concerne i Fondi Strutturali, significa restare privi del più grande finanziatore dell'UE dopo la Germania: nel 2015 il Regno Unito ha contribuito con 18,21 miliardi al bilancio UE che ha investito, di contro, 7,46 miliardi nel paese stesso. Circa il 51% dell'ammontare totale dei finanziamenti destinati al Regno Unito è stato assegnato all'agricoltura, una percentuale di gran lunga superiore alla media UE, alle politiche regionali sono stati destinati 1,78 miliardi di euro (24%), cifra molto inferiore alla media UE del 39%, alla ricerca e allo sviluppo sono stati assegnati 1,59 miliardi di euro (21%), pari a oltre il doppio della media UE del 10%. Infatti, gli altri 20-30 miliardi mancanti dal «conto di Brexit» sarebbero compensati prevalentemente con una rimodulazione della politica di coesione, detto in modo più brutale con tagli ai fondi strutturali.¹⁰

⁸ Il Fatto Quotidiano, *Meccanismo Europeo di Stabilità: tutto quello che non vi dicono e che dovrete sapere* – I di Paolo Becchi, 1 aprile 2014.

⁹ https://ec.europa.eu/commission/publications/contribution-european-structural-and-investment-funds-jobs-growth-investment_it

¹⁰ <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-06-28/tagli-pac-e-fondi-strutturali-futuro-bilancio-ue-175323.shtml?uuid=AEWBb1nB>

Capitolo 2

2.1. Ambito di competenza politica

Secondo il principio di attribuzione, l'Unione Europea agisce solo nei limiti delle competenze attribuite dai paesi membri, con conseguente finalità di raggiungere gli obiettivi prefissati, nel rispetto dei trattati; di fatto, qualsiasi competenza non evinta dai trattati rimane esclusiva degli Stati membri. Il trattato di Lisbona illustra le tre macro-aree rispetto al grado d'intervento dell'UE e degli stati membri, quindi la ripartizione delle competenze:

- Competenze esclusive.
 - Competenze concorrenti.
 - Competenze di sostegno.
1. Per ciò che concerne le competenze esclusive, queste vengono applicate nei settori in cui solo l'UE può legiferare e implementare norme con atti vincolanti. In questo caso, gli Stati membri hanno la possibilità di intraprendere azioni attribuibili a tali ambiti, solo sotto consultazione e quindi autorizzazione dell'Unione, per rendere esecutivi tali atti. I settori di competenza esclusiva sono i seguenti:
 - Unione doganale.
 - Norme che regolano la concorrenza all'interno del mercato unico.
 - Politica monetaria (Eurozona).
 - Conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune di pesca.
 - Politica commerciale comune.
 - Conclusione di accordi internazionali (solo dove è previsto dalla legislazione UE).
 2. Le competenze concorrenti spettano ai settori nei quali legiferare e adottare gli atti è di pertinenza condivisa tra UE e i paesi membri. In tale ambito, i singoli stati esercitano

competenza esclusiva solo nei settori in cui l'Unione ha deciso di non intervenire. I settori interessati sono:

- Mercato interno.
- Politiche sociali, ma solo per gli aspetti definiti specificamente nel trattato.
- Coesione economica, sociale e territoriale (politiche regionali).
- Agricoltura e pesca (tranne la conservazione delle risorse biologiche del mare).
- Ambiente.
- Protezione dei consumatori.
- Trasporti.
- Reti trans europee.
- Energia.
- Spazio di libertà, sicurezza e giustizia.
- Problemi comuni di sicurezza in materia di sanità pubblica, limitatamente agli aspetti definiti nel TFUE.
- Ricerca, sviluppo tecnologico, spazio.
- Cooperazione allo sviluppo e aiuti umanitari.

Aspetto da evidenziare è che, nell'ambito della competenza condivisa, l'UE attua delle politiche finanziate tramite un bilancio annuale. Di maggiore rilevanza sono le politiche di innovazione e le politiche di coesione, adottate in ambito agricolo, regionale e sociale.

3. L'ultima macro-area riguarda le competenze di sostegno (regolate anch'esse dal TUEF¹¹) che demandano il potere normativo e attuativo ai singoli Stati membri; l'Unione ha solo il compito di sostenere, coordinare o completare le azioni intraprese dai singoli Paesi. Inoltre, vi è un principio gerarchico per il quale tutti gli atti vincolanti emanati dall'UE non necessitano di armonizzazione rispetto a quelli dei paesi. Le competenze di sostegno sono:

- Tutela e miglioramento della salute umana.
- Industria.
- Cultura.
- Turismo.
- Istruzione, formazione professionale, gioventù e sport.
- Protezione civile.

¹¹ TUEF: Trattato del Funzionamento dell'Unione Europea

- Cooperazione amministrativa.

Facendo riferimento alle competenze particolari, l'Unione ha l'onere di adottare norme che garantiscano il pieno funzionamento e coordinamento delle proprie politiche economiche e sociali a livello comunitario; ad esempio questo accade nella politica estera e di sicurezza comune.

Vi sono inoltre due principi cardine stabiliti dall'UE riguardo l'esercizio delle competenze:

- Proporzionalità: non è possibile per l'UE superare l'ambito di applicazione ad essa imposto e quindi è necessario che i propri atti siano unicamente relativi al conseguimento degli obiettivi esplicitati nei trattati;
- Sussidiarietà: funge da criterio regolatore per l'esercizio delle competenze non esclusive dell'Unione; l'intervento dell'Unione non è legittimo quando un determinato fatto può essere regolato in modo efficace dagli Stati membri a livello centrale o regionale. L'Unione può, invece, esercitare i suoi poteri nel momento in cui gli Stati membri non siano in grado di raggiungere gli obiettivi di un'azione prevista in misura soddisfacente e anche quando l'intervento a livello comunitario può apportare un valore aggiunto¹².

2.2. Tipologia fondi

2.2.1. Fondo Sociale Europeo (FSE)

Il Fondo Sociale Europeo venne creato nel 1960 e rappresenta il più importante strumento finanziario della politica sociale dell'Unione Europea, avendo il compito di fornire supporto finanziario per sostenere la creazione di posti di lavoro e, quindi, di incrementare i livelli di occupazione e la qualità degli stessi. In un contesto dato da continui mutamenti nell'industria, il fondo ha lo scopo di supportare i lavoratori nel processo di cambiamento strutturale ed economico dei mercati, con particolare riferimento al mercato del lavoro, fornendo efficienti politiche di coesione economica e sociale all'interno dell'Unione Europea. Infatti, le politiche UE hanno la finalità preventiva e curativa in materia di disoccupazione, di sviluppo di risorse umane attraverso la formazione, di istruzione e di promozione di politiche di pari opportunità

¹² http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/displayFtu.html?ftuId=FTU_1.2.2.html

(pari diritti tra uomo e donna). *“Più in generale la Comunità ha inteso contrastare le discriminazioni fondate sulla religione o le convenzioni personali, l’handicap, l’età o le tendenze sessuali, (...), che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.”*¹³

Ogni Stato membro pattuisce con la Commissione europea i programmi operativi definiti per cicli di programmazione di durata settennale; in base a queste ampiezze temporali, l’UE distribuisce i finanziamenti in base ai programmi operativi. Il FSE è definito e implementato in “partenariato”: ciò significa che alla base dell’attuazione vi è un accordo di natura politica, sociale ed economica fra più enti (in questo caso la Commissione e gli enti nazionali o regionali) per il raggiungimento di finalità concordate anticipatamente. Dati questi presupposti, alla base dell’FSE è possibile individuare due principi fondamentali:

- Il Cofinanziamento, che, attraverso tassi che oscillano tra il 50% e l’85%, assicurano la collaborazione finanziaria tra gli enti, a seconda delle condizioni socio-economiche dell’area finanziata.
 - La gestione dei progetti è condivisa, allo stesso modo della responsabilità ad essi relativa: i programmi operativi, infatti, nascono grazie ad una negoziazione tra gli enti interessati, ma l’attuazione è di competenza esclusiva delle autorità del paese membro.
- Le iniziative proposte dal Fondo Sociale Europeo competono a tutti i settori e a tutti i gruppi sociali, con particolare attenzione ai temi come le opportunità per i giovani, le carriere flessibili, le nuove competenze per l’occupazione e il sostegno alle imprese.

2.2.2. Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, istituito nel 1975, ha lo scopo di modificare le disuguaglianze nel settore agricolo, nella disoccupazione e nei mutamenti dei processi industriali. Oggi il FESR persegue il potenziamento della coesione economica, in modo tale da ridurre gli squilibri tra le regioni e promuovere un processo di convergenza. Per il raggiungimento di tali fini, vengono incluse le regioni a Obiettivo 1 e 2, così da migliorare la

¹³ Eugenio Picozza, Serena Oggianu – Politiche dell’Unione Europea e diritto dell’economia. G. Giappichelli editore, Torino, 2013.

cooperazione transnazionale e interregionale. Fanno parte di tali obiettivi anche le regioni situate alle frontiere esterne dell'Unione e le isole più svantaggiate, nonché quelle ultra periferiche, a causa delle particolari caratteristiche e vincoli cui sono soggette.¹⁴

Il FESR, presta speciale attenzione alle specificità territoriali, in quanto ha lo scopo di promuovere lo sviluppo urbano sostenibile: almeno il 5 % delle risorse FESR è destinato alle specificità territoriali mediante le «azioni integrate» gestite dalle città.

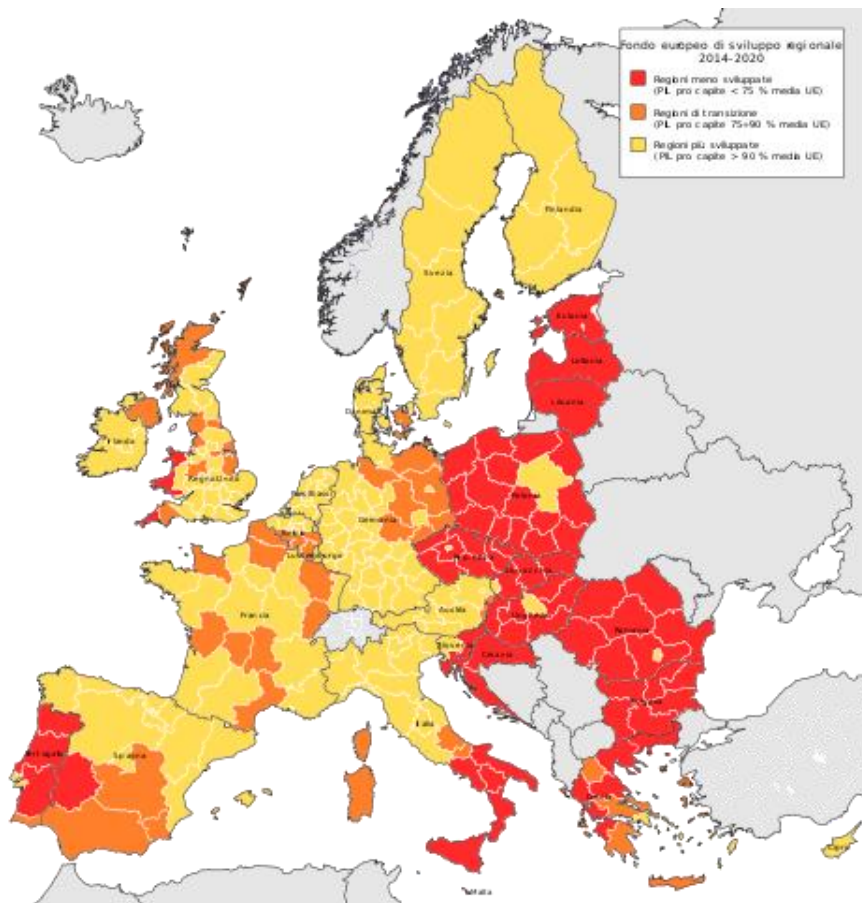
Da un punto di vista finanziario, il FERS è il fondo con un valore economico molto più alto rispetto agli altri. Le finalità principali sono quattro (concentrazione tematica):

- Innovazione e ricerca;
- Agenda digitale;
- Sostegno alle piccole e medie imprese (PMI)
- Economia a basse emissioni di carbonio.

L'ammontare di risorse del fondo, inoltre, è conseguenza della tipologia di regione, data dalle condizioni dell'area stessa e dalle sue priorità:

- Nelle regioni più ricche una maggior percentuale del fondo deve perseguire due fini dei quattro stabiliti dai regolamenti;
- Nelle regioni in transazione economica devono essere investiti il 60% dei fondi
- In tutte le regioni in ritardo di sviluppo, invece, vi deve essere un finanziamento pari ad almeno il 50% dei fondi.

¹⁴ Regolamento (CE) n. 1783/1999 del Parlamento Europeo relativo al Fesr. Gazzetta Ufficiale L. 231.



2.2.3. Fondo di Coesione

Il Fondo di Coesione è uno strumento finanziario erogato a tutti quegli Stati membri che, avendo come caratteristica l'arretratezza economica e, di conseguenza, una condizione di disparità reddituale rispetto alla media dell'Unione Europea (inferiore al 90%), ha l'utilità di promuovere lo sviluppo sostenibile delle suddette aree. L'ammontare economico è stanziato per finanziare progetti in materia di educazione, infrastrutture, salute ed ecosistema. Le sovvenzioni sono finalizzate ad interventi di tutela ambientale e allo sviluppo di reti di trasporto trans europee, soprattutto per i progetti che formano le priorità politiche e economiche dell'Unione.¹⁵ Il Fondo di coesione finanzia, dunque, progetti nel settore delle energie rinnovabili, trasporto ferroviario, efficienza energetica ecc.

¹⁵ Regolamento (CE) n. 1084/2006 del Consiglio, dell' 11 luglio 2006.

2.3. La Programmazione

Come già accennato, gli strumenti finanziari che compongono la politica regionale dell'Unione sono i Fondi Strutturali e, congiuntamente, il Fondo di Coesione, ai quali è da attribuire il raggiungimento (parziale o totale) degli obiettivi di coesione economica, sociale e territoriale.

La programmazione dei Fondi si presenta come elemento fondamentale per lo sviluppo pluriennale dei programmi; il lavoro viene detto “partenariale” e viene svolto in più fasi: inizialmente, i paesi membri devono presentare dei piani di sviluppo, ovviamente in corrispondenza con i bisogni e gli obiettivi nazionali e regionali. La programmazione avviene secondo cicli settennali e, negli ultimi tre, è stato concesso ai fondi strutturali un ammontare pari a circa un terzo dell'intero bilancio UE. La presentazione dei piani deve contenere una descrizione ben dettagliata della situazione attuale socio-economica della regione, la strategia che si intende perseguire per il conseguimento di determinati obiettivi e inoltre, un'indicazione quantitativa e qualitativa del contributo finanziario atto al progetto. In un secondo momento gli Stati membri hanno l'obbligo di fornire alla Commissione dei documenti di programmazione, quali:

- Il Quadro Comunitario di Sostegno (QSC), composto dai Piani Operativi (PO); a seconda del campo di applicazione questi si articolano nell'ambito nazionale (PON), regionale (POR) e interregionale (POIN). Questo documento prende in considerazione il contesto socio-economico, le priorità e gli obiettivi della regione finanziata; inoltre, sono contenute le informazioni riguardo il sistema di gestione finanziaria, di controllo e valutazione. Generalmente viene utilizzato per tutti quei finanziamenti che rientrano nell'obiettivo 1.
- Il Documento Unico di Programmazione (DOCUP) è semplicemente un documento che racchiude il QSC e il PO e che necessita dell'approvazione della Commissione. A differenza del QSC, questo documento viene utilizzato per i finanziamenti che rientrano nell'obiettivo 2.

Di rilevante importanza, focalizzandosi sui criteri di assegnazione dei fondi, è il principio di addizionalità, il quale stabilisce che non è possibile in termini di impatto economico la sostituzione dei fondi alle spese pubbliche interne del Paese, in quanto il contributo apportato dai fondi stessi, deve fungere da valore aggiunto e non sostitutivo. Il principio di addizionalità è sottoposto a continue verifiche in momenti differenti (ex ante, in itinere e

alla fine del periodo di programmazione) ed è rinnovato ciclicamente attraverso norme del Regolamento CE.

Riguardo alla gestione dei Fondi Strutturali, il relativo regolamento designa un'autorità competente che svolge la funzione di realizzare e gestire il programma nel rispetto delle linee guida contenute nei documenti di programmazione, attraverso dati statistici e finanziari, con lo scopo di informare la Commissione sui rapporti annuali e procedere, dunque, ad una valutazione intermedia. La funzione di sorveglianza, invece, spetta a dei comitati appositamente creati dagli Stati, in modo tale da garantire lo svolgimento dei processi in conformità con gli scopi e quindi assicurando qualità nelle azioni; altro ruolo rilevante dei comitati è di garantire il rispetto delle norme comunitarie, dando garanzia di prevenire o correggere eventuali irregolarità. Spetta invece alla Commissione il compito di effettuare controlli sull'effettiva esistenza degli organismi statali e di individuare irregolarità o accertare che non vi siano carenze dal punto di vista gestionale: proprio a questo scopo vi è un incontro tra Stati e Commissione. Nel caso in cui gli organi statali designati per la gestione o sorveglianza dei programmi dimostrino negligenza o non seguissero le direttive della Commissione, questa può prendere provvedimenti per sopprimere o ridurre l'apporto economico comunitario all'area di interesse. Il controllo sulla regolarità di gestione, come già accennato, viene fatto in tre momenti diversi; per quanto riguarda il controllo ex post, questo è eseguito a "sei mani", dalla Commissione, dallo Stato membro e dall'autorità di gestione.¹⁶ Nel tempo si è verificato un "processo di decentramento della gestione", incrementando la responsabilità degli organi statali e, allo stesso tempo, rafforzando le istituzioni di controllo UE.

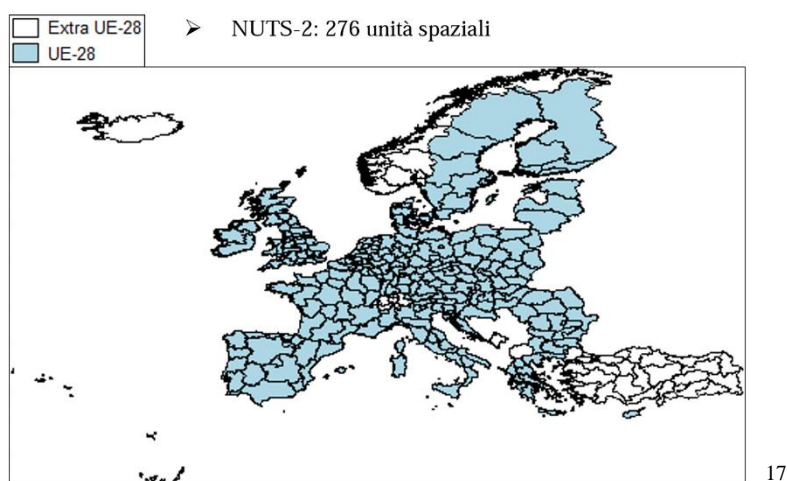
Relativamente ai rapporti finanziari tra Unione e Stato, vi è la stipulazione di un contratto nel quale la Commissione garantisce dei contributi annuali, già concordati nei documenti di programmazione. L'ammontare della partecipazione dell'Unione Europea varia, in primo luogo, in base al progetto e, di conseguenza, in base agli obiettivi di sviluppo; inoltre, variabili indicative sono l'arretratezza dell'area, la tutela ambientale e tutti gli aspetti socio-economici.

Proprio riguardo la classificazione socio-economica delle aree europee esiste una ripartizione amministrativa interna agli stati membri contenuta nei regolamenti UE: si tratta

¹⁶ Dattilo A. *Fondi Strutturali 2007-2013 Politiche comunitarie per la coesione economica e sociale. I fondi strutturali*. Edizioni CierRe, Roma, 2008.

di unità territoriali per la statistica (NUTS). Lo scopo principale è il raccoglimento di dati armonizzati all'interno dell'UE, attraverso quattro categorie, a seconda dell'ampiezza territoriale dell'area e la relativa popolazione; l'ultima classificazione NUTS, vigente dal 2015, ripartisce così le aree:

- Livello NUTS 0: coincide esattamente agli Stati membri
- Livello NUTS 1: corrisponde agli Stati membri più piccoli come Lussemburgo e Cipro e regioni a maggiore densità;
- Livello NUTS 2: comprende gruppi di regioni o province, come le regioni francesi e le regioni autonome della Spagna; è il più utilizzato a livello econometrico e statistico;
- Livello NUTS 3: include province, distretti o contee più piccole.



Inoltre, le Unità Amministrative Locali (LAU), sono una classificazione che, nel caso europeo, servono per determinare i livelli NUTS delle varie regioni europee. Le LAU sono divise in due livelli: il primo è definito solo per alcune nazioni, mentre il secondo è composto da unità amministrative classificate in comuni (112.119).

¹⁷ http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/regulation/pdf/berlin_it.pdf

2.3.1. Periodo di Programmazione 2000/2006

Il Consiglio europeo nel primo ciclo degli anni 2000 ha stanziato 195 miliardi di euro per i finanziamenti attuati attraverso i Fondi Strutturali; questi erano così suddivisi:

Fondi Strutturali (in milioni di euro)¹⁸						
2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
29430	28840	28250	27670	27080	27080	26660

Al Fondo di Coesione sono stati destinati 18 miliardi di euro, così ripartiti nel ciclo settennale:

Fondo di Coesione (in milione di euro)						
2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
2615	2615	2615	2615	2515	2515	2515

La variazione del contributo verificatosi nel 2004 è effetto dell'allargamento della comunità europea, che ha incluso dieci nuovi paesi, i quali, ancora oggi, registrano un reddito nazionale molto al di sotto della media europea relativa al periodo antecedente all'allargamento.

L'ammontare ripartito dei Fondi strutturali è stato attribuito in base a tre Obiettivi:

- Obiettivo 1: atto alla promozione dello sviluppo e ad un'armonizzazione strutturale tra le regioni che presentano ritardi (quindi una riduzione delle disparità di reddito); a questa tipologia di aree vennero destinati il 69,7% dei 195 miliardi dei fondi strutturali. Le aree interessate sono classificate in NUTS 2, il cui prodotto interno lordo pro capite è inferiore al 75% della media europea; regioni "confinanti", la quale distanza è un conseguente disagio a livello economico.

¹⁸ Elaboratore dati Eurostat

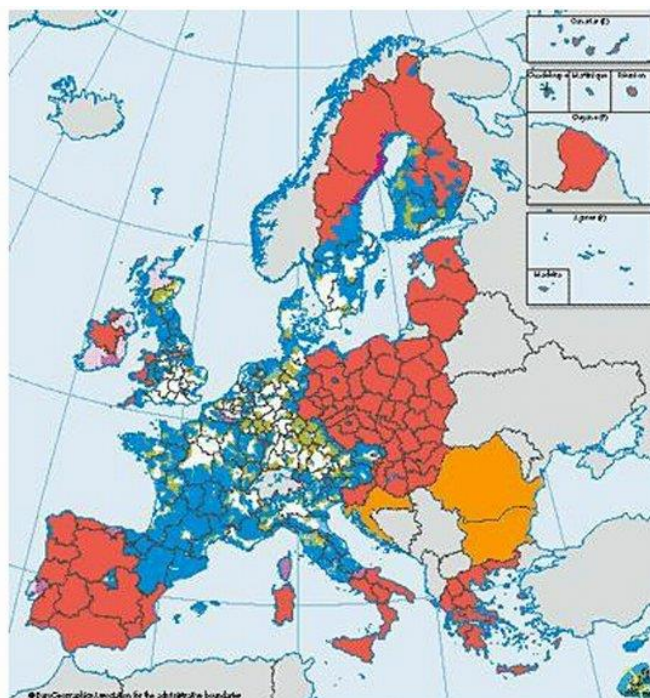
- Obiettivo 2: ne fecero parte tutte le regioni che stavano o dovevano sostenere un processo di trasformazione del tessuto industriale, e dunque un mutamento di cicli produttivi che implicava una riallocazione della forza lavoro e, in generale, delle strutture produttive. Inoltre, vennero incluse nel suddetto obiettivo tutte le zone che soddisfano criteri oggettivi, come ad esempio certi livelli di disoccupazione. Nel periodo di programmazione preso in esame, relativamente al secondo obiettivo, rientrarono un massimo del 18% della popolazione europea, con un finanziamento dell'11,5% dei fondi strutturali totali.
- Obiettivo 3: l'ultimo punto offriva ausilio a tutti i processi di adeguamento e sviluppo in materia di istruzione, formazione e occupazione; esso riuniva il quadro di riferimento dell'insieme delle misure prese nell'ambito del nuovo titolo sull'occupazione del Trattato di Amsterdam e della strategia europea per l'occupazione.¹⁹ Differenza rispetto agli altri obiettivi si ha con i finanziamenti a titolo dell'Obiettivo 3, i quali riguardavano le regioni a cui non si applicava l'Obiettivo 1²⁰. Per ciò che concerne la pesca, tutte le regioni che non rientravano nell'Obiettivo 1 avevano a disposizione il SFOP, cioè lo strumento finanziario di orientamento della pesca. Per il raggiungimento di tali fini vennero stanziati il 12,3% dei fondi strutturali totali.

Relativamente ai tassi di intervento dei fondi strutturali, il Consiglio europeo aveva disposto che il contributo dato dai fondi avesse una soglia massima del 75% della spesa totale ammissibile e almeno il 50% della spesa pubblica per le misure previste nelle regioni a obiettivo 1. Nel caso in cui le aree sovvenzionate fossero situate in uno Stato membro che percepiva il fondo di coesione, era possibile che il finanziamento comunitario fosse aumentato fino all'80% della spesa totale ammissibile, e dell'85% nel caso in cui le regioni fossero ultra periferiche. Per le zone di obiettivo 2 o 3 il contributo dei fondi doveva equivalere ad un minimo del 25% fino ad un massimo del 50% della spesa pubblica totale.²¹

¹⁹ Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999.

²⁰ *REGOLAMENTO (CE) N. 1260/1999 DEL CONSIGLIO* del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali, art. 7, c. 2.

²¹ http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/regulation/pdf/berlin_it.pdf








Obiettivo 1	Obiettivo 2
■ Obiettivo 1	■ Obiettivo 2
■ Sostegno transitorio (sino al 31/12/2005)	■ Obiettivo 2 (parziale)
■ Sostegno transitorio (sino al 31/12/2006)	■ Sostegno transitorio (sino al 31/12/2005)
■ Programma speciale	■ Sostegno transitorio (parziale) (sino al 31/12/2005)

2.3.2. Periodo di Programmazione 2007/2013

A causa dell'adesione di 10 paesi nel 2004 e dell'entrata nell'Unione della Romania e della Bulgaria nel 2007, è stato necessario introdurre delle norme innovative per raggiungere gli obiettivi prefissati, che prevedevano ammodernamenti nelle disposizioni e regolamenti riguardanti i Fondi Strutturali (FERS, FSE, Fondi di coesione e Strumento di assistenza preadesione), così creando nuovi processi di programmazione, con conseguenti modifiche nella riformulazione del controllo e nella valutazione di progetti. Di fatto, la politica di coesione è stata implementata attraverso tre obiettivi: Convergenza, Competitività regionale e

Occupazione, Cooperazione territoriale europea. Inoltre, è stata istituita un'autorità transfrontaliera così da implementare tutti i programmi di cooperazione²²

Architettura della politica di coesione				
2000-2006			2007-2013	
Obiettivi Iniziative comunitarie Fondo di coesione	Strumenti finanziari		Obiettivi	Strumenti finanziari
Obiettivo n. 1 Regioni in ritardo di sviluppo	FESR FSE FEAOG-garanzia FEAOG-orientamento SFOP		Convergenza	FESR FSE Fondo di coesione
Fondo di coesione	Fondo di coesione			
Obiettivo n. 2 Zone in fase di riconversione economica e sociale	FESR FSE		Competitività regionale e occupazione	FESR FSE
Obiettivo n. 3 Sistemi di formazione e promozione dell'occupazione	FSE			
Interreg III	FESR		Cooperazione territoriale europea	FESR
URBAN II (*)	FESR			
EQUAL (*)	FSE			
Leader +	FEAOG-orientamento			
Sviluppo rurale e ristrutturazione del settore della pesca nelle regioni escluse dall'obiettivo n. 1	FEAOG-garanzia SFOP			
4 Obiettivi 4 Iniziative comunitarie Fondo di coesione	6 strumenti		3 obiettivi	3 strumenti

NB: Nel periodo 2007-2013, Urban II ed Equal sono integrati negli obiettivi «Convergenza» e «Competitività regionale e occupazione».

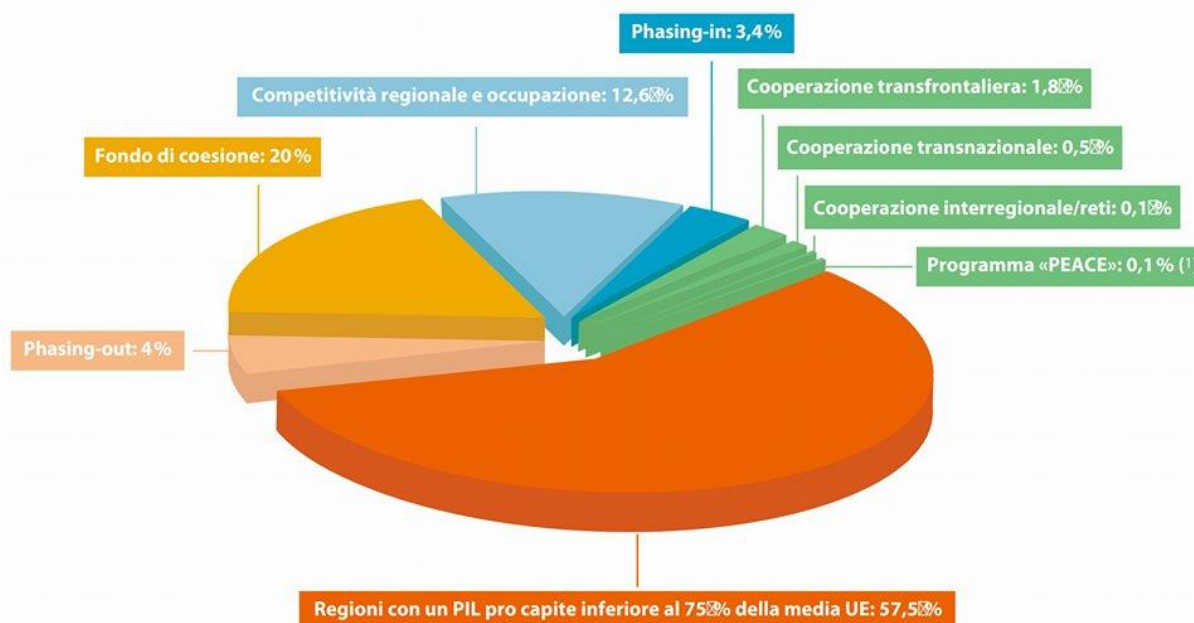
- L'obiettivo "Convergenza" mirava ad accrescere le condizioni per l'occupazione e la crescita economica per tutte le regioni in ritardo di sviluppo, quindi le aree con un PIL pro-capite inferiore al 75% della media dell'UE e, per quanto riguarda il Fondo di coesione, tutte le zone con un RNL inferiore del 90% rispetto alla media comunitaria.
- Il secondo obiettivo ("Competitività regionale e occupazione") riguardava tutte le aree che non facevano parte del primo obiettivo. Non era prevista, in questo caso, una classificazione in zone ma, piuttosto, la strategia venne applicata ad un'intera regione e non a micro aree.
- L'obiettivo di "Cooperazione territoriale europea" aveva lo scopo di potenziare la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale. Il fine del seguente obiettivo era quello di "integrare" i primi due; infatti, le regioni interessate fruiscono anche degli obiettivi "Convergenza" e "Competitività regionale e occupazione".

²²http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/regulation/pdf/2007/publications/guide2007_it.pdf

L'intento di fatto era quello di accrescere lo sviluppo urbano, rurale e costiero tramite uno sviluppo delle interconnessioni economiche e collegamenti di rete. Da notare, che in questo periodo di programmazione, la cooperazione con i paesi esterni all'Unione non era più attuata con i Fondi Strutturali, ma da due nuovi strumenti: lo Strumento europeo di vicinato e partenariato e lo Strumento di assistenza preadesione.

Focalizzandosi sulla ripartizione delle risorse finanziarie per obiettivo, le risorse erogate avevano un valore di 347,410 miliardi di euro, e sono così divise:

- Per l'obiettivo "Convergenza" l'81,5%
- Per l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" il 16%
- Per l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" il 2,5%



I criteri di assegnazione riguardanti l'ammontare dei fondi seguivano i criteri di: prosperità regionale e nazionale, tasso di disoccupazione e popolazione ammissibile.

I tassi di cofinanziamento erano sottoposti a dei massimali applicabili quali:

- Fra il 75% e l'85% per l'obiettivo "Convergenza".
- Fra il 50% e l'85% per l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione".
- Fra il 75% e l'85% per l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea".

- L'85% per il Fondo di coesione.

2.3.3. Periodo di Programmazione 2014/2020

Per il periodo di programmazione 2014/2020 le risorse economiche stanziare per i fondi strutturali ammontano a circa 350 miliardi di EUR, quindi pari al 36% del bilancio UE. Gli obiettivi principali definiti nella strategia "Europa 2020" sono la creazione di posti di lavoro con maggiore qualità e rendere la società più inclusiva. Gli strumenti attraverso i quali è possibile il raggiungimento di queste finalità sono i fondi SIE; anche se, di consueto, l'implementazione dei fondi è definita dai trattati, per ciò che concerne le politiche del periodo di programmazione 2014/2020, la loro attuazione è regolata dalla strategia Europa 2020, che sostiene investimenti in favore della crescita e dell'occupazione (sostituendo gli obiettivi di "Convergenza" e "Competitività regionale e occupazione" della programmazione precedente) e la "Cooperazione territoriale europea", obiettivo analogo alla programmazione 2007/2013. La nuova strategia definisce tre obiettivi socioeconomici che l'Unione europea si impegna a perseguire tra il 2010 e il 2020:²³

- Crescita intelligente, cioè il progresso economico come un processo di conoscenza e innovazione;
- Crescita sostenibile, atta alla tutela ambientale e alla riduzione delle emissioni;
- Crescita inclusiva, che promuove strategie per incrementare i tassi di occupazione e la coesione sociale, economica e territoriale.

²³ Fondi Strutturali e di Investimento europeo 2014-2020, Direzione Generale della Politica regionale e urbana (Commissione europea).

Settori finanziati dal bilancio dell'UE
 Quadro finanziario pluriennale 2014-2020
 in miliardi di euro e in percentuale, a prezzi correnti

Coesione economica, sociale e territoriale
371,4 miliardi di EUR

- Ricerca e innovazione
- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- Piccole e medie imprese
- Economia a basse emissioni di carbonio
- Cambiamento e rischio climatico
- Ambiente e uso efficiente delle risorse
- Trasporti ed energia
- Occupazione
- Inclusione sociale
- Formazione professionale
- Altro

Competitività per la crescita e l'occupazione
142,1 miliardi di EUR

- Istruzione
- Energia
- Industria e piccole e medie imprese
- Reti e tecnologie
- Ricerca e innovazione
- Trasporti
- Altro

Amministrazione
69,6 miliardi di EUR

Ruolo mondiale dell'Europa
66,3 miliardi di EUR

- Sviluppo e cooperazione internazionale
- Aiuto umanitario
- Vicinato e allargamento
- Strumenti di politica estera
- Altro

Sicurezza e cittadinanza
17,7 miliardi di EUR

- Migrazione e affari interni
- Salute e sicurezza alimentare
- Cultura
- Giustizia
- Altro

Crescita sostenibile: risorse naturali
420 miliardi di EUR

- Agricoltura
- Sviluppo rurale
- Pesca
- Ambiente e altro



Nota: impegni; adeguamento al 2018.
 Fonte: Commissione europea.

Le principali differenze di quest'ultimo periodo di programmazione rispetto ai precedenti riguarda nuove norme relative alla concentrazione tematica, individuando dei livelli minimi di risorse da spendere rispetto a determinati ambiti e, inoltre, un ammontare minimo per l'FSE. Sono anche previste direttive specifiche per ogni Stato membro e programmi di partenariato, con un'ampiezza temporale maggiore, quindi che comprende sia il processo di pianificazione sia quello di attuazione.²⁴

Altra grande novità dei fondi SIE è la "semplificazione", che introduce modifiche applicabili ai fondi stessi²⁵:

- Nuove norme concernenti la valutazione, gestione e controllo dell'utilizzo dei fondi.
- Armonizzazione normativa: più flessibilità di programmi e meccanismi nei trasferimenti finanziari tra categorie di regioni, investimenti regionali e così via.

²⁴ Nel periodo di programmazione 2007/2013 non vi era un collegamento diretto tra le politiche di coesione e la strategia di Lisbona.

²⁵ Fondi Strutturali e di Investimento europeo 2014-2020, Direzione Generale della Politica regionale e urbana (Commissione europea).

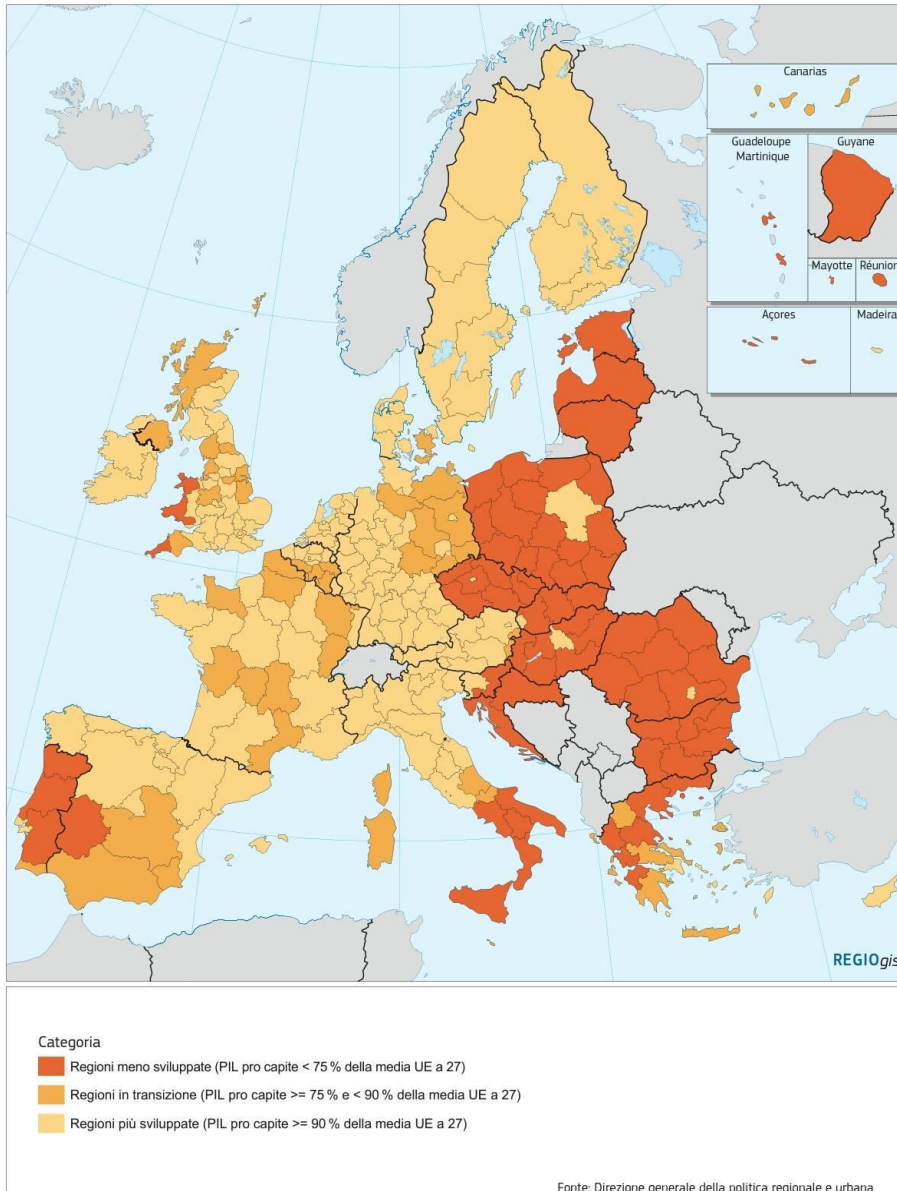
- Armonizzazione statistica: utilizzo di indicatori comuni in modo tale da semplificare la raccolta dati;
- Le autorità di gestione dell'UE devono garantire che l'ente o soggetto beneficiario riceva l'intero ammontare del finanziamento entro 90 giorni dalla domanda di presentazione della richiesta di pagamento.

Per quanto riguarda la gestione finanziaria, la Commissione ha deciso di attuare un programma di cofinanziamento definendo i tassi di partecipazione e tenendo in considerazione criteri di priorità, categoria di regione e fondo. I tassi di cofinanziamento massimi sono:

- Per il FERS e FSE: tra il 50% e l'85% rispetto alle condizioni socio-economiche dell'area;
- L'85% per "Obiettivo Cooperazione territoriale europea".
- Per il Fondo di coesione è previsto un tasso massimo dell'85%.
- FEAMP (Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca): è definito un tasso del 75%, che può aumentare solo date certe condizioni.
- FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale): il tasso massimo di cofinanziamento può variare tra il 53% e il 75% e può essere incrementato solo date certe condizioni.

L'ammontare di risorse finanziarie disposte dall'Unione è sempre dipendente dalla categoria di regione rispetto al PIL pro capite della media EU; di fatto, le aree vengono distinte in tre categorie:

CARTINA 1: CATEGORIE DI REGIONI PER IL FESR, L'FSE E IL FEASR, 2014-2020



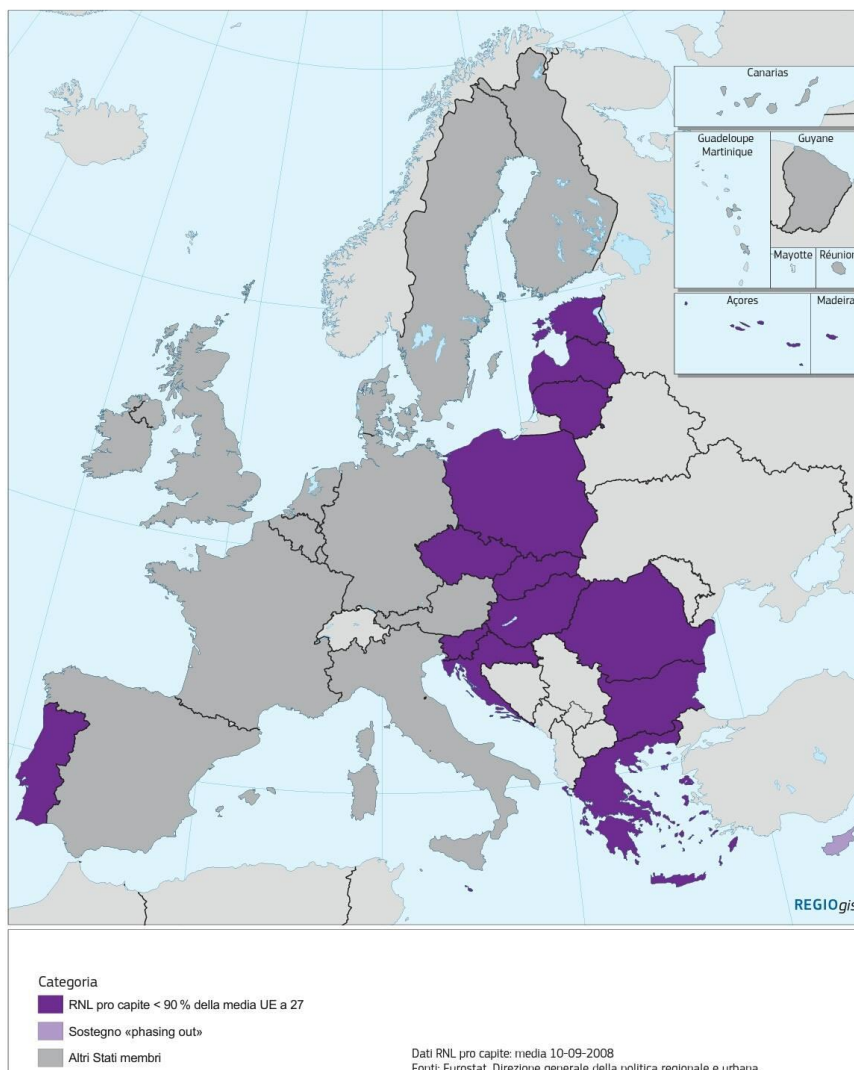
- Regioni meno sviluppate: aree nelle quali il PIL pro capite è inferiore al 75% rispetto alla media UE; viene a loro attribuito più del 50% degli stanziamenti destinati alla crescita e all'occupazione (164 miliardi di EUR);
- Regioni in transizione: zone dove il PIL pro capite è compreso tra il 75% e il 90% del PIL medio dell'UE; a questa nuova categoria vengono destinati circa il 10% delle risorse investite sulla crescita e sull'occupazione

(circa 32 miliardi di EUR);

- Regioni più sviluppate: ne fanno parte tutte quelle regioni nelle quali il PIL pro capite è superiore al 90% del PIL medio dell'UE.

Relativamente al Fondo di coesione, questo è erogato a sostegno degli Stati membri sui quali

CARTINA 5: STATI MEMBRI AMMISSIBILI AL SOSTEGNO DEL FONDO DI COESIONE, 2014-2020



grava un reddito nazionale lordo (RNL) pro capite inferiore del 90% rispetto al RNL pro capite medio dell'UE a 27. Avendo come scopo lo sviluppo sostenibile, il Fondo di coesione è utilizzato per preservare e proteggere l'ambiente, rendere più efficienti le risorse, migliorare la rete infrastrutturale europea e incrementare le

capacità di gestione delle pubbliche amministrazioni degli Stati membri interessati.

Il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) è uno dei cinque fondi SIE. Questo strumento finanziario ha come finalità il sostegno alla pesca sostenibile, l'aiuto alle organizzazioni costiere e il finanziamento di progetti atti a generare nuove opportunità di lavoro e qualità di vita nelle regioni costiere.

Infine, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), è il principale strumento della politica agricola comune (PAC) ed ha un valore economico relativamente al periodo 2014/2020 di 61 miliardi di EUR. Grazie a questo strumento, la politica di sviluppo rurale dell'Unione si impegna ad accrescere le conoscenze e l'innovazione nel settore, rendere più competitiva l'agricoltura e quindi a definire, organizzare e gestire più efficientemente l'economia agricola;

inoltre, il FEASR incentiva l'uso efficiente delle risorse e incoraggia a limitare le emissioni di CO₂.²⁶

DOTAZIONI UE COMPLESSIVE DELLA POLITICA DI COESIONE PER IL PERIODO 2014-2020 (IN MILIONI DI EUR, AL VALORE ATTUALE)

	Fondo di coesione	Regioni meno sviluppate	Regioni di transizione	Regioni più sviluppate	Regioni ultraperiferiche e settentrionali con bassissima densità demografica	Cooperazione territoriale europea		Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile (dotazione supplementare)	TOTALE
						Cooperazione transfrontaliera	Cooperazione transnazionale		
BELGIO			1039,7	938,6		219,0	44,2	42,4	2283,9
BULGARIA	2278,3	5089,3				134,2	31,5	55,2	7588,4
REPUBBLICA CECA	6258,9	15282,5		88,2		296,7	43,0	13,6	21982,9
DANIMARCA			71,4	255,1		204,2	22,7		553,4
GERMANIA			9771,5	8498,0		626,7	338,7		19234,9
ESTONIA	1073,3	2461,2				49,9	5,5		3590,0
IRLANDA				951,6		150,5	18,3	68,1	1188,6
GRECIA	3250,2	7034,2	2306,1	2528,2		185,3	46,4	171,5	15521,9
SPAGNA		2040,4	13399,5	11074,4	484,1	430,0	187,6	943,5	28559,5
FRANCIA		3407,8	4253,3	6348,5	443,3	824,7	264,6	310,2	15852,5
CROAZIA	2559,5	5837,5				127,8	18,3	66,2	8609,4
ITALIA		22324,6	1102,0	7692,2		890,0	246,7	567,5	32823,0
CIPRO	269,5			421,8		29,5	3,3	11,6	735,6
LETONIA	1349,4	3039,8				84,3	9,3	29,0	4511,8
LITUANIA	2048,9	4628,7				99,9	13,9	31,8	6823,1
LUSSEMBURGO				39,6		18,2	2,0		59,7
UNGHERIA	6025,4	15005,2		463,7		320,4	41,4	49,8	21905,9
MALTA	217,7		490,2			15,3	1,7		725,0
PAESI BASSI				1014,6		321,8	67,9		1404,3
AUSTRIA			72,3	906,0		222,9	34,4		1235,6
POLONIA	23208,0	51163,6		2242,4		543,2	157,3	252,4	77567,0
PORTOGALLO	2861,7	16671,2	257,6	1275,5	115,7	78,6	43,8	160,8	21465,0
ROMANIA	6935,0	15058,8		441,3		364,0	88,7	106,0	22993,8
SLOVENIA	895,4	1260,0		847,3		54,5	8,4	9,2	3074,8
SLOVACCHIA	4168,3	9483,7		44,2		201,1	22,3	72,2	13991,7
FINLANDIA				999,1	305,3	139,4	21,9		1465,8
SVEZIA				1512,4	206,9	304,2	38,1	44,2	2105,8
REGNO UNITO		2383,2	2617,4	5767,6		612,3	253,3	206,1	11839,9
Cooperazione interregionale									571,6
Azioni urbane innovative									371,9
Assistenza tecnica									1217,6
UE A 28	63399,7	182171,8	35381,1	54350,5	1555,4	7548,4	2075,0	3211,2	351854,2

²⁶ https://ec.europa.eu/agriculture/rural-development-2014-2020_it

2.4. Politiche dell'Unione Europea

2.4.1. Politiche regionali

L'organo che si occupa del controllo della politica regionale dell'Unione Europea è la Direzione Generale Regionale (DG REGIO); di fatto, la Commissione Europea è divisa in trentatré dicasteri, ognuno dei quali opera in un settore specifico, ha un suo portafoglio ed è affiancata da numerosi attori. Le DG, inoltre, hanno il ruolo di redigere le proposte legislative, che hanno efficacia solo se approvate dalla Commissione Europea. Per ciò che concerne la DG REGIO, il commissario attuale è Corina Cretu. L'obiettivo principale è la riduzione di disparità e quindi la riduzione del disequilibrio a livello di ricchezza; principalmente, grazie alla promozione dello sviluppo di zone depresse, la suddetta DG opera al fine di creare occupazione, competitività territoriale, miglioramento della qualità di vita attraverso uno sviluppo sostenibile. La politica regionale è definibile come strutturale, in quanto ha la finalità di adeguare le infrastrutture imprenditoriali, scientifiche e tecnologiche mediante dei fondi detti strutturali.²⁷

Dopo la creazione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), avvenuto nel 1975, negli anni '80 si verificò una vera e propria rivoluzione riguardante i programmi e i processi UE; i Programmi Integrati Mediterranei, creati a fronte dell'adesione di Grecia prima e Spagna e Portogallo successivamente. Questi determinavano le modalità di programmazione di medio periodo, definendo il co-finanziamento nazionale, individuazione delle responsabilità (lasciata alle regioni) e i criteri e metodi di valutazione dei risultati conseguiti. Successivamente, il 17 febbraio 1986, venne firmato l'Atto unico europeo (AUE), il quale riconosceva tra gli obiettivi comunitari la coesione, attraverso il coordinamento delle politiche nazionali ed europee, al fine di limitare il processo di polarizzazione spaziale dello sviluppo. Nel marzo 1988 fu approvato il "Pacchetto Delors", documento contenente norme per regolare i Fondi strutturali, quindi per dare alla Comunità europea risorse necessarie per effettuare le riforme previste dall'Atto unico.²⁸ L'introduzione del "pacchetto" di proposte portò alla nascita di cinque obiettivi territoriali e funzionali:

²⁷ Eugenio Picozza, Serena Oggianu – Politiche dell'Unione Europea e diritto dell'economia. G. Giappichelli editore, Torino, 2013.

²⁸ Le opportunità dell'Unione Europea per gli enti locali, VAROTTO, MILANO, 2010

1. Promozione dello sviluppo e dell'adeguamento infrastrutturale delle regioni in ritardo di sviluppo;
2. Riconversione delle regioni industriali in declino;
3. Lotta alla disoccupazione nel lungo periodo;
4. Promozione dell'occupazione giovanile;
5. Adeguamento strutturale e sviluppo delle zone agricole.

Grazie alla riforma, vennero destinate ai fondi quasi il doppio delle risorse finanziarie rispetto agli anni precedenti, così che il peso sul Bilancio europeo dei Fondi passò dal 16% al 31%; vennero anche introdotti anche dei principi essenziali per stabilire le strategie pluriennali di sviluppo:

- Concentrazione: orientare le strategie su particolari obiettivi, ad esempio le regioni in via di sviluppo.
- Programmazione: definizione di un periodo pluriennale che prevede la definizione, monitoraggio e valutazione dei progetti intrapresi.
- Addizionalità: le risorse devono essere aggiuntive e proporzionalmente adeguate rispetto al livello delle spese nazionali.
- Partenariato: partecipazione dei soggetti nazionali e subnazionale. Si distingue in verticale (da regione a commissione) e orizzontale (da pubblico a privato).

Il 7 febbraio 1992 venne firmato il Trattato di Maastricht che definì la coesione economica e sociale come uno dei “pilastri” della Comunità europea: nuove politiche di sviluppo necessarie a fronte dell'introduzione della moneta unica. Così, il Regolamento (CE) del Consiglio n. 1164/94, del 16 maggio 1994, istituì un Fondo di coesione, nuovo strumento finanziario a disposizione degli Stati membri in ritardo di sviluppo.

Nel periodo di programmazione 1994/1999, la novità più importante fu la definizione di un sesto obiettivo della politica regionale, atto a favorire la Svezia e la Finlandia, Stati a bassissima densità di popolazione.

2.4.2. Cause della crescita economica da attribuire ai Fondi Strutturali

Per poter analizzare l'effettiva efficacia degli strumenti finanziari europei sulla crescita economica e la convergenza regionale è necessario fare riferimento ai “Modelli di crescita economica”; in particolare, questi si dividono in due categorie:

- Crescita Esogena, che prevede che la fonte di crescita nel Lungo periodo sia definita come “esterna” al sistema economico, dunque non può essere spiegata dall’interno.
- Crescita Endogena, quindi che ha origine all’interno del sistema economico.

Robert Solow, celebre economista americano, vincitore del Premio Nobel per l’economia nel 1987, sviluppò un modello di crescita, diventato poi il pilastro della teoria neoclassica della crescita. Di fatto, nel febbraio 1956 fu pubblicato un suo lavoro intitolato “*A Contribution to the Theory of Economic Growth*”²⁹. L’obiettivo di questo lavoro era descrivere in maniera più chiara il processo di crescita, soprattutto in un contesto regionale. Il modello di Solow, essendo di natura neoclassica, è viziato da alcune assunzioni fondamentali, quali:

1. Presenza di un’economia chiusa in cui non vi è scambio di beni, di fattori produttivi e conoscenza, e quindi l’assenza di importazioni ed esportazioni.
2. Un solo Output (Y), cioè un solo bene omogeneo realizzato attraverso due fattori, quali, il Capitale (K) e il Lavoro (L)³⁰, che giovano di piena sostituibilità fra loro: la conseguenza si traduce in economie con crescita stabile e, nel lungo periodo, data dal solo progresso tecnologico. Nel modello i rendimenti di scala sono costanti (al variare di K e L, varia proporzionalmente anche la quantità di output Y) e le produttività marginali di K e L sono positive e decrescenti (dato il lavoro, gli aumenti di capitale provocano aumenti del prodotto tanto minori quanto saranno maggiori i livelli di capitale apportato)³¹.
3. La quantità prodotta è uguale al PIL complessivo dell’economia, quindi la quantità prodotta di bene Y è uguale alla somma tra Consumo (C) e Investimento (I).

Solow sostiene che, nel caso in cui vi fosse un discostamento tra il tasso di crescita di equilibrio e il tasso naturale di crescita, allora questa differenza può essere colmata solo da una variazione di intensità del fattore lavoro. Assunzione molto forte, relativamente ai fattori produttivi, riguarda le tipologie di capitali e le categorie di lavoratori, che non hanno nessuna differenza. I fattori, sono dunque sostituibili ma entrambi necessari per la produzione dell’output (non è possibile produrre in assenza di K o di L).

²⁹ A Contribution to the Theory of Economic Growth, SOLOW, The Quarterly Journal of Economics, vol. 70, n. 1., febbraio 1956, PAGG. DA 65 A 94.

³⁰ Funzione di produzione aggregata.

³¹ Macroeconomia, una prospettiva europea, Blanchard, 2014, pag. 326.

Ritornando alla prima ipotesi del modello di Solow, non esistendo (sempre per assunzione) né esportazioni né settore pubblico ($T-G=0$), allora il risparmio (S) sarà uguale al valore dell'Investimento (I):

$$I=S+(T-G)$$

$$I=S$$

Il risparmio privato è a sua volta proporzionale al reddito: $S=sY$, dove “s” è il tasso di risparmio, valore compreso tra 0 e 1³². Quindi, è possibile dedurre che l'Investimento è proporzionale alla produzione: maggiore è la produzione, maggiore sarà il risparmio e più alto l'investimento.

La seconda relazione riguarda il rapporto tra Investimento e accumulazione di capitale. Sul capitale grava un tasso di deprezzamento (δ), causa dell'impossibilità di utilizzo del capitale obsoleto. Il Capitale a disposizione l'anno $n+1$ sarà uguale al Capitale dell'anno n non deprezzato più l'Investimento relativo all'anno successivo: $K_{t+1} = (1 - \delta)K_t + I_t$.

Sostituendo I per sY allora avremo che: $K_{t+1} = (1 - \delta)K_t + sY_t$

Espandendo il termine $(1 - \delta)K_t$ a $K_t - \delta K_t$ e dividendo entrambi i lati per N (il numero di occupati nell'economia) otteniamo la relazione tra Capitale per addetto e Investimento:

$$K_{t+1}/N - K_t/N = s(Y_t/N) - \delta K_t/N$$

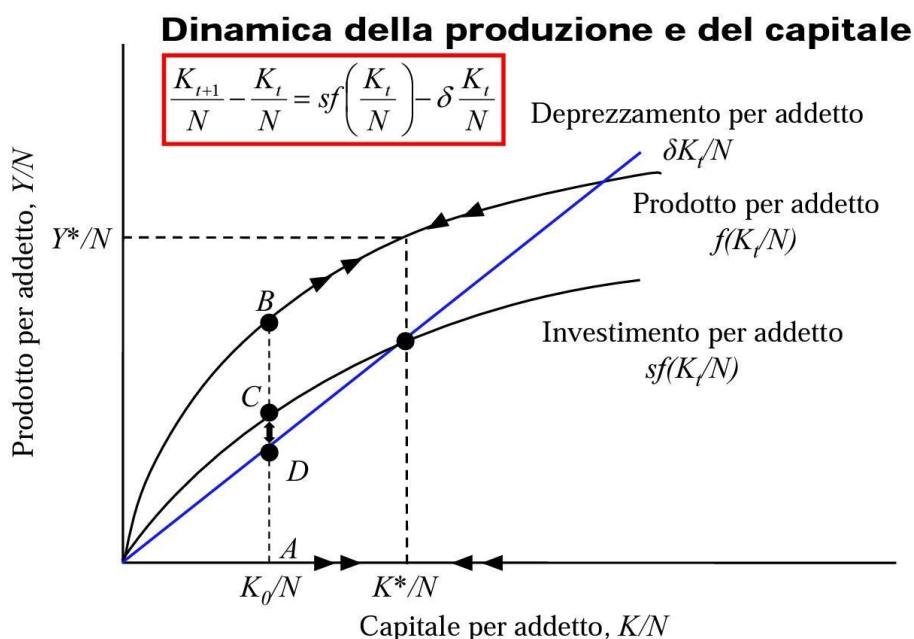
L'equazione permette di osservare come la variazione dello stock di capitale (differenza tra stock di capitali sul lato sinistra) sia uguale al risparmio per addetto meno il deprezzamento per addetto.

$$\begin{array}{rcccl} \frac{K_{t+1}}{N} - \frac{K_t}{N} & = & sf\left(\frac{K_t}{N}\right) & - & \delta \frac{K_t}{N} \\ \text{Variazione del} & & \text{Investimento} & & \text{Deprezzamento} \\ \text{capitale dall'anno } t & = & \text{nell'anno } t & - & \text{nell'anno } t \\ \text{all'anno } t + 1 & & & & \end{array}$$

- Se l'investimento per addetto è maggiore del deprezzamento, allora la variazione di capitale per addetto è positiva.

³² Macroeconomia, una prospettiva europea, Blanchard, 2014, pag. 336.

- Se l'investimento per addetto è inferiore al deprezzamento, la variazione di capitale per addetto è negativa.



- La curva di prodotto per addetto cresce all'aumentare dello stock di capitale ma ad un tasso decrescente, gravando sul capitale i rendimenti decrescenti.
- L'investimento per addetto segue le stesse caratteristiche del prodotto per addetto con la differenza che su esso pesa il tasso di risparmio (s): motivo per il quale la curva è più bassa rispetto a quella precedente.
- La linea retta che rappresenta il deprezzamento per addetto, aumenta in relazione al capitale.

Nel punto di incontro tra prodotto per addetto e deprezzamento per addetto, in corrispondenza di un livello di capitale K^*/N , vi è il così detto “stato stazionario”: in questo punto l'economia è in equilibrio e il reddito, il capitale e il lavoro crescono ad un tasso costante. Infatti l'incremento positivo degli investimenti compensa perfettamente l'effetto negativo del deprezzamento, così da rendere costanti nel lungo periodo il capitale e il prodotto per addetto. A destra del punto di stato stazionario, l'investimento per addetto è inferiore al deprezzamento per addetto: allora il capitale per addetto diminuisce. Analogamente, a sinistra del punto di stato stazionario il capitale aumenta in quanto l'investimento è superiore al deprezzamento.

Le principali implicazioni del modello di Solow indicano che tutti i paesi che godono di uguali parametri di investimento, di deprezzamento e di crescita della popolazione, di conseguenza dovrebbero avere uguali livelli di capitale per addetto e reddito pro-capite. Questo concetto introduce la definizione di convergenza economica che si verifica quando i livelli del PIL pro-capite tra Paesi tendono nel lungo periodo ad un livello comune. Si osserva dunque un processo

di convergenza al di fuori dello stato stazionario, in cui le regioni in ritardo di sviluppo, a parità di risparmio e crescita della popolazione, hanno tassi di crescita più elevati rispetto alle regioni più ricche, in quanto, secondo il modello di Solow, avendo stock di capitali inferiori, le economie più povere possono beneficiare di rendimenti maggiori e quindi di margini di crescita più elevanti. Il concetto di convergenza può essere classificato in due tipologie:

- Assoluta: si verifica quando un gruppo di regioni ha stessi valore di risparmio, popolazione e deprezzamento ma un differente livello iniziale di stock di capitale.
- Relativa: si manifesta quando un gruppo di regioni con diversi valori di risparmio, popolazione e deprezzamento, hanno un differente livello iniziale di stock di capitale.

I Fondi Strutturali Europei si rifanno alle teorie neoclassiche, quindi il modello di Solow, e i modelli di crescita endogena; in quest'ultimi si dà rilevanza alle capacità tecnologiche, le infrastrutture e agli investimenti in capitale umano e in ricerca e sviluppo.

2.4.3. Analisi sull'efficacia dei Fondi Strutturali

Ampia è la letteratura riguardo la convergenza regionale e il divario economico all'interno dell'Europa, ma esistono poche evidenze empiriche sull'impatto dei fondi strutturali sulla crescita economica³³. In generale, vengono utilizzati due tipologie di approcci: il primo utilizza la domanda di lavoro e le funzioni di produzione aggregate come ad esempio lo studio svolto da Percoco nel 2005, che mira ad analizzare l'impatto dei fondi nelle regioni italiane del mezzogiorno, trovando un'elevata volatilità nel livello dei tassi di crescita indotti dalle spese dei fondi strutturali in sei regioni meridionali³⁴; questa tipologia di modelli permette di analizzare l'impatto indiretto prodotto dalle politiche regionali europee sul processo di convergenza. Il secondo approccio ha come finalità quello di valutare l'efficacia dei fondi strutturali attraverso la stima delle equazioni di convergenza condizionale. A prescindere dalla metodologia utilizzata, i risultati sono apparsi misti e contraddittori. Punto di vista negativo è sicuramente quello descritto nelle analisi di Boldrin e Canova (2001), Mohl e Hagen (2010), Cappelen et al. (2003) ecc., che puntualizzano come in Europa i fondi abbiano un effetto puramente redistributivo. Altri autori danno una valutazione positiva all'impatto dei fondi sulla

³³ F. Aiello, V. Pupo / Journal of Policy Modeling 34 (2012), 404.

³⁴ Region et Developpement , 2005, vol. 21, 141-153

crescita economica come ad esempio De la Fuente, 2002; Garcia- Solanes & Maria-Dolores, 2002; Lolos, 2009. Altri ancora danno ai fondi un risultato insignificante e quindi nullo.

Un esempio ne è lo studio di Dall’Erba S. e Le Gallo J., intitolato “*Regional convergence and the impact of European structural funds over 1989-1999: A spatial econometric analysis*”³⁵. I due autori conducono un’analisi sull’impatto che hanno avuto i fondi strutturali sul processo di convergenza tra il 1989 e il 1999, introducendo un nuovo aspetto: vengono analizzati più approfonditamente gli “*spillover effects*”, effetti percepiti dalle regioni che confinano con un’area in crescita economica e che dovrebbero quindi influenzare positivamente attraverso delle esternalità le regioni vicine; ciò permette di capire se i fondi producono effetti positivi nelle regioni circostanti. Il campione è formato da 145 regioni europee che fanno parte “dell’Obiettivo 1” a livello NUTS-2 nell’UE-12, includendo il 70% dell’intero ammontare dei fondi (formato in totale da 247 miliardi di Euro). La stima del modello è di tipo “beta-convergence”: questa tipologia di convergenza si verifica quando le economie meno sviluppate crescono più velocemente delle economie ricche. I finanziamenti puntano ad un miglioramento nel settore dei trasporti, dell’istruzione, dell’energia e delle telecomunicazioni.

Nel modello di β -convergence gli effetti spaziali analizzati nel paper hanno come base il modello di crescita neoclassico di Solow, il quale predice la convergenza di reddito tra regioni e che il tasso di crescita di una regione sia positivamente collegato alla distanza che la separa da un’altra area. Lo studio di regressione avviene attraverso la seguente formula:

$$g_T = \alpha e_N + \beta y_0 + \gamma_1 \ln(s) + \gamma_2 \ln(n + g + \delta) + X\phi + \mu SF + \epsilon \quad \epsilon \sim N(0, \sigma_\epsilon^2 \mathbf{I})$$

- g_T rappresenta il tasso di crescita medio del PIL pro capite.
- s è la quota media degli investimenti sul PIL.
- n è il tasso di crescita medio della popolazione.
- g e δ sono rispettivamente il tasso esogeno di progresso tecnico e il tasso di deprezzamento.
- X è una matrice della variabile, mantenendo costante lo stato stazionario.
- α, β, ϕ sono dei parametri sconosciuti che vanno stimati.

Se la stima di μ è significativa e positiva, allora i fondi strutturali hanno un impatto positivo sulla crescita della regione verso il suo stato stazionario. Ma, essendo le regioni entità

³⁵ Papers in Regional Science 87(2), 219–224, 2008

interdipendenti fra loro, è necessario l'utilizzo di una matrice che consente di analizzare la crescita considerando il grado di vicinanza geografica tra le aree stesse:

$$\begin{cases} w_{ij}^*(k) = 0 & \text{if } i = j, \forall k \\ w_{ij}^*(k) = 1/d_{ij}^2 & \text{if } d_{ij} \leq D(k) \text{ and } w_{ij} = w_{ij}^* / \sum_j w_{ij}^* \text{ for } k = 1, \dots, 3 \\ w_{ij}^*(k) = 0 & \text{if } d_{ij} > D(k) \end{cases}$$

Nella matrice, d_{ij} è la distanza in chilometri tra la regione i e la regione j . $D(k)$ è un parametro che assume valori da 1 a 3, al di sopra del quale le interazioni assunte sono trascurabili. Viene utilizzato l'inverso della distanza quadrata (cioè una funzione gravitazionale) per spiegare la funzione di gravità; inoltre, ogni matrice ha una riga standardizzata, in modo tale che la distanza sia relativa (effetto causato dalla distanza più o meno ampia da altre regioni³⁶) e non assoluta (relativa all'impatto positivo o negativo dell'essere localizzati in un punto particolare, come ad esempio in un continente o in una certa area climatica³⁷).

Attraverso le tecniche di “*Exploratory Spatial Data Analysis*” (ESDA) Le Gallo e Dall’Erba analizzano l'autocorrelazione spaziale e l'eterogeneità tra il PIL regionale e quello europeo: nel caso in cui il valore sia positivo per la regione i , allora il dato indicherà la presenza di un cluster spaziale di regioni con un elevato PIL pro capite; al contrario, un valore negativo indica l'esistenza di un cluster con basso PIL pro capite che circonda la regione i . È così possibile identificare l'esistenza di regioni che appartengono al regime spaziale “Core” (di cui fanno parte 100 aree) e regioni definite “Periphery” (45, tra cui tutto il Sud Italia, Grecia, Spagna, Portogallo ecc.).

Relativamente alla metodologia econometrica utilizzata, è necessario innanzi tutto, per valutare l'impatto dei fondi strutturali sul processo di convergenza, fare riferimento a tre argomenti:

1. Eterogeneità spaziale.
2. Autocorrelazione spaziale.
3. Endogeneità.

³⁶ Anselin L., *Spatial econometrics: methods and models*, 1988.

³⁷ Barro RJ, Sala-I-Martin X (1991) *Convergence across states and region*.

Per quanto riguarda il primo punto, il modello di beta-convergenza condizionale riguardante la convergenza tra due regioni può essere specificato come segue:

$$\mathbf{g}_T = \alpha_C \mathbf{D}_C + \alpha_P \mathbf{D}_P + \beta_C \mathbf{D}_C y_0 + \beta_P \mathbf{D}_P y_0 + \gamma_{1C} \mathbf{D}_C \ln(s) + \gamma_{1P} \mathbf{D}_P \ln(s) + \gamma_{2C} \mathbf{D}_C \ln(n + \mathbf{g} + \delta) + \gamma_{2P} \mathbf{D}_P \ln(n + \mathbf{g} + \delta) + \mathbf{D}_C \mathbf{X} \phi_C + \mathbf{D}_P \mathbf{X} \phi_P + \mu_C \mathbf{D}_C \mathbf{SF} + \mu_P \mathbf{D}_P \mathbf{SF} + \boldsymbol{\varepsilon} \quad \boldsymbol{\varepsilon} \sim N(0, \sigma_\varepsilon^2 \mathbf{I})$$

Nel quale \mathbf{D}_c e \mathbf{D}_p sono variabili dummy di valore 0 o 1 se le regioni analizzate sono core o periphery; è così possibile distinguere le differenze nel processo di convergenza attraverso l'effetto delle variabili.

Il secondo punto, cioè l'autocorrelazione spaziale, va studiato con un approccio “specific to general”, approccio scientifico utilizzato da Anselin e Florax³⁸; questo metodo consente di distinguere il modello tra un “*spatial lag*” (ritardo spaziale) e un “*spatial error*” (errore spaziale): nel primo, vi è un “ritardo” della variabile dipendente, nel secondo, l'interdipendenza è individuata a causa di un processo spaziale che fa parte del termine d'errore. Dalla statistica risulta una maggiore capacità predittiva relativa al modello “*spatial lag*”; lo stimatore è di tipo *Two-Stage Least Square*, poiché lo stimatore OLS non è consistente dato il ritardo spaziale della variabile dipendente su cui grava la correlazione con il termine d'errore. La nuova equazione di base sarà pertanto:

$$\mathbf{g}_T = \rho \mathbf{W} \mathbf{g}_T + \alpha \mathbf{e}_N + \beta y_0 + \gamma_1 \ln(s) + \gamma_2 \ln(n + \mathbf{g} + \delta) + \mathbf{X} \phi + \mu \mathbf{SF} + \boldsymbol{\varepsilon} \quad \boldsymbol{\varepsilon} \sim N(0, \sigma_\varepsilon^2 \mathbf{I})$$

L'equazione permette di rilevare due tipologie di effetti:

- Effetto moltiplicatore: attraverso il quale il tasso di crescita della regione i è condizionato sia dalle variabili esplicative della regione stessa, sia da quelle di altre regioni circostanti.
- Effetto diffusione: per cui qualsiasi *shock* di una regione si estende a tutte le altre.

In ultimo, il modello econometrico che riguarda l'impatto dei fondi strutturali è di base affetto da endogeneità, ad esempio a causa di elementi come i criteri di assegnazione dei fondi che di certo non sono caratterizzati da casualità: per questo i modelli sono stimati con 2SLS e calcolati

³⁸ Anselin L, Florax RJGM (1995) Small sample properties of tests for spatial dependence in regression models. In: Anselin L, Florax RJGM (eds) *New directions in spatial econometrics*. Springer-Verlag, Berlin

con il test di Hausman, che ha come risultato il rifiuto dell'ipotesi nulla di esogeneità di tutte le variabili esplicative. Il test suggerisce che alcune variabili (quota di agricoltura e infrastrutture)

Table 3. IV Estimation results of the conditional β -convergence model with spatial lag and weights matrix $D(1)$

	Model without structural funds			Model with structural funds		
	1	2		3	4	
	2SLS-LAG	2SLS-LAG with regimes and groupwise heteroskedasticity		2SLS-LAG	2SLS-LAG with regimes and groupwise heteroskedasticity	
		<i>Periph.</i>	<i>Core</i>		<i>Periph.</i>	<i>Core</i>
Constant	0.176 (0.001)	0.356 (0.000)	0.144 (0.008)	0.185 (0.003)	0.325 (0.002)	0.173 (0.002)
Initial GDP per capita	-0.016 (0.000)	-0.033 (0.000)	-0.009 (0.031)	-0.017 (0.005)	-0.029 (0.003)	-0.012 (0.008)
Structural funds	-	-	-	-0.003 (0.661)	0.002 (0.769)	-0.010 (0.111)
Ln of investments	0.011 (0.002)	0.008 (0.254)	0.014 (0.001)	0.011 (0.003)	0.008 (0.250)	0.015 (0.001)
Ln of population growth + 0.05	-0.008 (0.309)	-0.013 (0.402)	-0.015 (0.098)	-0.006 (0.474)	-0.013 (0.405)	-0.016 (0.083)
Agriculture	-0.033 (0.017)	-0.055 (0.017)	-0.078 (0.005)	-0.024 (0.301)	-0.056 (0.056)	-0.055 (0.069)
Unemployment	-0.001 (0.018)	-9.4.10 ⁻⁶ (0.951)	-1.4.10 ⁻⁴ (0.011)	-0.001 (0.018)	-1.2.10 ⁻⁶ (0.994)	-1.3.10 ⁻⁴ (0.015)
Spatial lag	0.698 (0.000)	0.530 (0.000)		0.715 (0.000)	0.538 (0.000)	

sono endogeni: è dunque necessario utilizzare tre strumenti alternativi per la stima:

- Un approccio detto “3-group method”, il quale permette di costruire un'altra variabile sulla variabile stessa; questa assume un valore pari a 1, 0 o -1 in base alla posizione della variabile endogena (che può essere nella prima, in mezzo o ultima categoria) rispettivamente al numero delle regioni prese in considerazione (in questo caso 145).
- La distanza da Bruxelles (della regione considerata), essendovi una distribuzione “da centro a periferia”.
- Distanza tra Bruxelles e la città che conta più cittadini di ciascuna regione.

La stima viene effettuata con lo stimatore TSLS di quattro modelli spatial lag:

1. Stima senza variabile relativa alla politica regionale.
2. Senza la variabile di politica regionale ma tenendo conto dei regimi spaziali.
3. Includendo nell'equazione la variabile di politica regionale.
4. Tenendo conto sia della variabile di politica regionale, sia dei regimi spaziali.

Dalla tabella è possibile trarre le seguenti conclusioni:

1. Vi è un processo di convergenza in quanto il livello iniziale del PIL pro capite è negativo e statisticamente significativo (la velocità della convergenza è pari a 2,08%); i dati mostrano come il processo incide maggiormente sui cluster di regioni periferiche.
2. La crescita delle regioni circostanti provoca un effetto positivo nella regione presa in esame, poiché il ritardo spaziale nella variabile dipendente presenta un coefficiente positivo e significativo.
3. La variabile di politica regionale presenta un coefficiente negativo e mai significativo: questo è il motivo per il quale i fondi strutturali non provocano nessuna variazione negli stati stazionari delle regioni.

Per quanto riguarda gli effetti dei fondi strutturali, sembra che non siano mai significativi, né nel modello con ritardo spaziale, né nel modello che include i regimi spaziali. Infatti, secondo gli autori, i fondi strutturali potrebbero non essere in grado di compensare il processo di polarizzazione di ricchezza che è in atto nei cluster di regioni con un PIL pro capite alto, avendo gli stessi fondi un effetto ritardato sul processo di convergenza (effetti visibili solo nel medio/lungo periodo); Rodriguez-Posé e Fratesi (2004) includono nel modello un ritardo annuale di sei anni, ma senza riscontrare ulteriori risultati. La seconda conclusione riguarda le politiche regionali, che, a causa della loro debolezza, non sono atte a definire e implementare strategie finalizzate alla crescita economica. Infine, in taluni casi, i criteri di assegnazione dei fondi provocano comportamenti opportunistici e i progetti in co-finanziamento non hanno un effetto positivo sulla regione ricevente.

Di grande rilevanza sono i risultati relativi agli effetti spaziali tra regioni: gli effetti di esternalità dati dai fondi non dipendono dal loro ammontare, ma dalle caratteristiche della regione che li riceve; determinante è in questo contesto se la regione è “core” o “periphery”, in quanto, quest’ultime, per cause localizzative, sono “bloccate”. Inoltre, le regioni “core” sono situate in aree più favorevoli dal punto di vista di reti infrastrutturali e, per di più, sono anche più piccole e quindi di più facile gestione.

- **Conclusioni generali:**

- Gli spillovers spaziali contano nella crescita economica.
- Vi è un processo di convergenza in atto, soprattutto nelle regioni periferiche.
- I fondi strutturali non hanno alcun effetto nella crescita economica.

- Determinanti dell’impatto positivo dei fondi sono le caratteristiche (infrastrutturali, sociali e strutturali) e la sua localizzazione geografica e non l’ammontare dei fondi che riceve la regione stessa.
- Le politiche regionali devono prendere atto delle interconnessioni tra regioni e non solo le loro caratteristiche generali.

Un ulteriore analisi sui fondi strutturali è condotta da Aiello e Pupo (2012) nel lavoro intitolato “*Structural funds and the economic divide in Italy*”³⁹. Il documento approfondisce il ruolo della politica di coesione in Italia, prestando attenzione al periodo compreso fra il 1996 e il 2007. Viene utilizzato il modello di crescita neoclassica di Solow (1956) e attraverso i “panel data” e un “panel dynamic”, i risultati portano ad un maggiore impatto dei fondi nel Sud Italia rispetto al Centro-Nord, ma che non hanno contribuito a ridurre il divario di produttività.

Table 1
Territorial distribution of public investments (average values 1996–2006, constant prices 2000).

	Population	GDP	Capital account account expenditure	Capital account expenditure/population (in Euro)	Capital account expenditure/GDP
Centre-North	64.2%	75.9%	61.3%	780	3.1%
South	35.9%	24.1%	38.7%	876	6.2%
Italy	100%	100%	100%	815	3.9%

Source: Our own elaboration from data of the Italian National Institute of Statistics (ISTAT, 2005, 2008) and “Regional Public Accounts” dataset, Department for Development and Cohesion Policies of the Italian Ministry of Economic Development (2008).

Dalla prima tabella è possibile notare che:

- La distribuzione degli investimenti è coerente con gli obiettivi di riequilibrio territoriale.
- La spesa annuale pro-capite del Sud è maggiore a quella del Nord del 12%.
- I fondi strutturali rappresentano una grande percentuale di spesa pubblica di conto capitale complessivo ricevuto al Sud Italia.⁴⁰

³⁹ Journal of Policy Modeling 34 (2012) 403–418

⁴⁰ Ministero dello Sviluppo Economico, 2008.

Table 2
Territorial distribution of structural funds.

	1994–1999 ^a	2000–2006 ^a	1994–2006 ^a	SF/GDP	SF/Pop ^b	SF/total investment	SF/public investment
South	31,818.99	46,019.33	77,838.32	2.2%	211,0	10.7%	39.9%
Centre-North	16,196.43	16,280.25	32,476.68	0.3%	156,6	1.4%	9.5%
Italy	48,015.42	62,299.58	110,315	0.7%	191,4	3.6%	20.5%

Source: Our own elaboration on data from the Italian Ministry of Economy and Finance (1996–2007), The Italian National Institute of Statistics (ISTAT, 2005, 2008) and “Regional Public Accounts” dataset, Department for Development and Cohesion Policies of the Italian Ministry of Economic Development (2008).

^a Mln Euro.

^b Euro.

Nel Sud Italia, l’ammontare dei fondi strutturali rappresenta circa l’11% degli investimenti totali e il 40% degli investimenti pubblici, mentre al Centro-Nord rappresentano rispettivamente l’1,4% e il 9,5%. La prima conclusione che è possibile trarre da questi dati, oltre al fatto che le aree del mezzogiorno ricevono molti più fondi, è che queste stesse regioni sono fortemente dipendenti dai finanziamenti provenienti dall’Unione.

Per ciò che concerne il modello empirico, il processo di convergenza viene stimato attraverso un’equazione di crescita che mira ad analizzare la relazione tra il tasso di crescita e il livello iniziale di PIL pro capite (beta-convergence). È stata scelta questa ampiezza temporale (1996–2007) in quanto vengono utilizzati dati annuali, mentre periodi più lunghi potrebbero creare un errore troppo grande nel modello. L’equazione è stata stimata utilizzando come variabile dipendente sia il PIL pro-capite, sia la produttività del lavoro:

$$\ln(y_{i,t}) = \beta \ln(y_{i,t-1}) + \gamma \ln(s_{i,t}) + \phi \ln(n_{i,t} + g + \delta) + \alpha \ln(h_{i,t}) + \theta \ln(f_{i,t}) + \mu_i + \eta_t + \pi_1 \Delta \ln(s_{i,t}) + \pi_2 \Delta \ln(h_{i,t}) + \pi_3 \Delta \ln(n_{i,t}) + \pi_4 \Delta \ln(f_{i,t}) + \varepsilon_{i,t} \quad (1)$$

Nella quale:

- $T=1996, 1997, \dots, 2007$, $y_{(i,t)}$ è il PIL pro-capite della regioni i al tempo t .
- $y_{(i,t-1)}$ è il PIL pro-capite nel tempo $t-1$.
- $s_{(i,t)}$ è la ragione dell’investimento/PIL nella regione i al tempo t .
- $n_{(i,t)}$ è il tasso di crescita della popolazione.
- g indica il tasso di crescita del progresso tecnologico esogeno.
- δ rappresenta il tasso di deprezzamento del capitale fisico.
- $h_{(i,t)}$ è un indicatore di capitale umano.
- La variabile $f_{(i,t)}$ indica i fondi strutturali, espressi come una condivisione del PIL regionale, spesi dalla regione i nell’anno t .

- La variabile $\eta_{(t)}$ è un effetto a tempo determinato per controllare eventuali shock macroeconomici che possono interessare ogni regione.
- μ è un effetto a tempo determinato per controllare l'eterogeneità regionale non osservabile.
- ε rappresenta il termine d'errore casuale.

La regressione è supportata dal metodo GMM-SYS 11 e lo stimatore LSDV, poi corretto da Kiviet (1995) (di seguito LSDVC)

Table 3
The impact of structural funds on regional convergence in Italy. GMM-SYS and LSDVC estimates (1996–2007).

Variables	Dependent variable: GDP per-capita (in logs)				Dependent variable: labour productivity (in logs)			
	LSDVC KIVIET (1)	LSDVC KIVIET (2)	GMM-SYS (3)	GMM-SYS (4)	LSDVC KIVIET (5)	LSDVC KIVIET (6)	GMM-SYS (7)	GMM-SYS (8)
$\ln(y_{i,t-t})$	0.9401 (11.22)	0.94 (9.07)	0.9472 (2.78)	0.947 (2.56)	0.9408 (5.71)	0.9406 (5.71)	0.95 (1.98)	0.951 (2.01)
$\ln(s_{i,t})$	2E-06 (2.43)	1.9E-06 (2.16)	0.000009 (1.63)	9E-06 (1.81)	1E-05 (1.49)	1.4E-05 (1.65)	0.0008 (1.83)	0.0008 (1.79)
$\ln(n_{i,t} + g + \delta)$	-0.001 (-1.56)	-0.001 (-1.78)	-0.0136 (-2.16)	-0.0136 (-2.21)	-0.004 (-2.89)	-0.004 (-2.32)	-0.071 (-4.01)	-0.071 (-3.74)
$\ln(h_{i,t})$	0.197 (2.43)	0.1966 (2.28)	0.349 (1.75)	0.349 (1.8)	0.39 (2)	0.392 (2.09)	0.361 (1.85)	0.356 (1.78)
$\ln(F_{i,t}/GDP_{i,t})$	0.081 (3.01)	0.017 (2.43)	0.09 (2.49)	0.029 (1.98)	0.001 (1.56)	0.00001 (1.26)	0.007 (1.45)	1E-05 (1.28)
$D_{Sud} \times \ln(F_{i,t}/GDP_{i,t})$		0.061 (3.76)		0.058 (5.61)		0.0009 (1.61)		0.0039 (1.59)
$\Delta \ln(s_{i,t})$	3E-07 (1.47)	3E-07 (1.01)	9.8E-08 (1.67)	8E-08 (1.73)	3E-07 (1.47)	5.4E-07 (1.4)	2E-08 (1.58)	3E-08 (1.66)
$\Delta \ln(n_{i,t})$	-8E-07 (-1.51)	-8E-07 (-1.81)	-4.5E-08 (-1.82)	-7E-08 (-1.8)	-8E-07 (-1.51)	-1E-06 (-1.35)	-5E-08 (-1.92)	-8E-08 (-1.96)
$\Delta \ln(h_{i,t})$	0.00005 (0.5)	0.00005 (1.01)	2E-07 (1.14)	2E-07 (1.22)	5E-05 (0.32)	7.1E-05 (0.75)	2E-06 (1.321)	2E-06 (1.39)
$\Delta \ln(F_{i,t}/GDP_{i,t})$	0.00002 (1.5)	0.00002 (1.54)	4.38E-06 (1.12)	5E-06 (1.34)	0.0003 (1.11)	0.00002 (1.31)	8E-06 (1.46)	8E-06 (-1.8)
Sargan test (p-value)			0.49	0.49			0.51	0.51
AR(1) (p-value)			0.02	0.02			0.07	0.068
AR(2) (p-value)			0.53	0.495			0.61	0.592
Obs.	220	220	220	220	220	220	220	220
Speed of convergence	6.18%	6.19%	5.42%	5.45%	6.10%	6.12%	5.13%	5.02%

Note: In brackets we report the heteroskedasticity-robust *t*-student statistics, except in Kiviet where the *z* statistics are from 100 bootstrap iterations. In GMM-SYS estimates all regressors are endogenous and are instrumented by all available lags. All regressions include time and regional fixed effects.

Le prime quattro colonne presentano il risultato ottenuto considerando il PIL pro capite come variabile dipendente, mentre le ultime quattro sono relative al caso in cui la variabile sia la produttività del lavoro. Le colonne 1 e 3 presentano i risultati ottenuti utilizzando i metodi LSDVC e GMM-SYS, mentre le colonne 2 e 4 mostrano i risultati ottenuti quando nel modello di crescita viene inclusa la variabile dummy “South”. Analogamente, viene condotto lo stesso procedimento per le ultime 4 colonne. Il primo risultato visibile è che vi è un impatto positivo

del capitale umano sulla crescita regionale e un effetto negativo delle variabili che determinano una crescita equilibrata. Il coefficiente θ è sempre positivo ma il valore varia in base allo stimatore utilizzato. Quando si utilizza LSDVC, infatti, il valore è minimo (0.081) e il valore massimo (0.09) lo si ottiene con le stime GMM-SYS. Questi risultati indicano la relazione quantitativa che vi è fra i fondi strutturali e la crescita regionale: quando vi è una variazione della spesa pro capite dell'Unione Europea del 10%, questa determina un incremento del PIL pro capite nella media europea dello 0.81% per il primo metodo e dello 0.9% per il secondo. Le differenze d'impatto delle politiche di coesione tra il Sud Italia e il Centro-Nord sono note in quanto, inserendo la dummy DSUD con valore 1 per le sole regioni meridionali, nelle colonne 2 e 4 l'impatto differenziale dei fondi al Sud è di circa 0,06.

Concludendo, è possibile notare come i finanziamenti UE hanno un impatto maggiore al Sud, avendo un effetto positivo sulla crescita del PIL pro capite; infatti, la seconda tabella mostra come al Sud Italia vengono distribuiti un ammontare di fondi molto più elevato rispetto alle regioni del Centro-Nord. In realtà, tutti questi risultati potrebbero far credere che la politica di coesione sia più efficace al Sud ma, al contrario, dimostra come le regioni del Mezzogiorno siano fortemente dipendenti dai finanziamenti esterni. Il coefficiente associato alla variabile f , inoltre, non è economicamente interpretabile in nessun modello stimato: ciò significa che i fondi strutturali non hanno impatto sulla convergenza della produttività del lavoro né al Centro-Nord, né al Sud. I fondi strutturali europei hanno dunque solo il ruolo di incrementare la crescita nel lungo periodo delle regioni italiane.

A prescindere dal finanziamento pubblico, condizione necessaria per raggiungere le finalità delle politiche di coesione è la disponibilità di risorse: il pieno assorbimento del programma e l'efficiente utilizzo degli strumenti finanziari europei condizionano l'impatto di quest'ultimi.

Nei seguenti grafici è riportato l'utilizzo dei fondi nel Sud e Nord Italia comparato ai due periodi di programmazione (1994-1999 e 2000-2006). Il primo grafico mostra la comparazione tra le risorse commissionate ed il valore del programma (C/T) ed il secondo la comparazione tra i pagamenti effettuati ed il valore totale del programma (P/T).

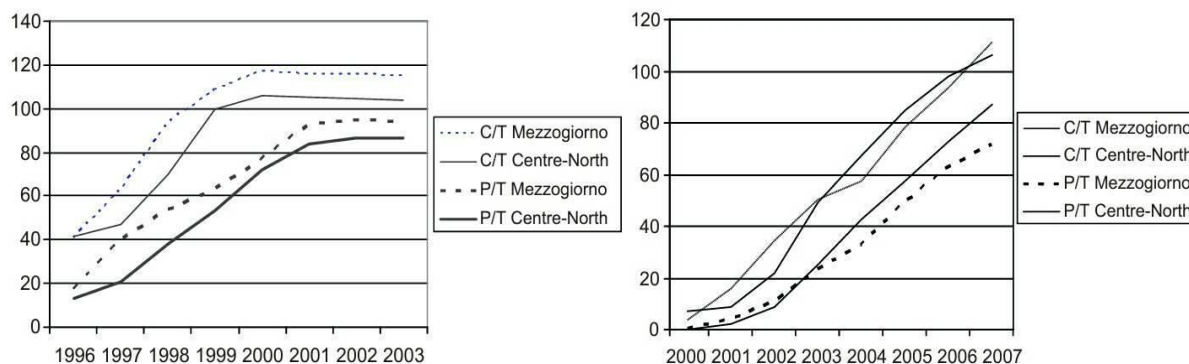


Fig. 1. Managing structural funds in programming periods 1994–1999 and 2000–2006.
 Key: C; committed resources; T; total value of the programme; P; payments made.
 Source: Own elaboration from data the Italian Ministry of Economy and Finance (1996–2007).

Il primo periodo di programmazione è partito così lentamente che solo il 41% dei fondi originariamente programmati per essere spesi sono stati commissionati e solo il 16% è stato attualmente pagato. Nel 2001 la percentuale di pagamenti era dell'89,7% e del 91,7% nel 2003. Nel secondo periodo di programmazione analizzato, la gestione dei fondi strutturali appare molto diversa, facendo emergere delle sostanziali differenze territoriali: nel Centro-Nord vi è stata una crescita limitata solo nei primi due anni, poi incrementata da una migliore performance rispetto al Sud. Alla fine del 2007 sono state commissionate tutte le risorse sia al Sud che al Nord e inoltre i pagamenti effettivi sul valore totale dei fondi sono stati rispettivamente al 72% e all'87%. Significativo a questo punto è focalizzarsi sulle abilità delle amministrazioni regionali, che, a causa della loro debolezza nella capacità di gestione e effettiva implementazione delle politiche di coesione, non sono riuscite ad utilizzare la totalità dei fondi e rispettare i tempi di intervento. Nelle regioni del Mezzogiorno la pubblica amministrazione è soggetta a limiti e vincoli istituzionali che hanno impedito il pieno raggiungimento delle finalità prefissate dai fondi strutturali; causa di tutto ciò è anche la povertà economica di partenza del Sud rispetto al resto della nazione. Un altro studio, condotto da Milio, specifica come in Sicilia, a distanza di 15 anni dalla distribuzione dei fondi, si hanno ancora problemi nell'implementazione dei progetti: questo porta alla conclusione che un impatto positivo dei finanziamenti europei può avvenire solo se vi è un'ideale struttura istituzionale, mancanza di corruzione ed apertura dell'economia. Dunque, l'ammontare in valore economico va separato dal concetto di capacità di spesa.

Riguardo le modalità di spesa è possibile fare tre considerazioni:

- 1) Il primo fattore da analizzare concerne le modalità per calcolare il livello di co-finanziamento nazionale: come già accennato, le norme UE stabiliscono le percentuali di intervento comunitario e nazionali; il problema riguarda i finanziamenti di progetti già intrapresi dalle regioni e finanziati dall'UE "in corso d'opera", ma che si discostano notevolmente dalle politiche di sviluppo europee. In più, alcuni di questi programmi, essendo "ordinari", subiscono un effetto negativo dai fondi, che ne alterano la qualità effettiva.
- 2) Le autorità regionali, non essendo incentivate nell'utilizzo efficiente dei fondi strutturali, in alcuni casi attuano azzardi morali e "rent seeking"⁴¹.
- 3) La terza considerazione si riferisce al concetto che le istituzioni regionali hanno dei risultati delle politiche europee: spesso, la finalità degli organi sub-nazionali rappresenta il raggiungimento di determinati livelli di spesa a causa delle regole imposte dall'UE e non i veri obiettivi prefissati dall'Europa.

Infine, l'analisi di Aiello e Pupo rivela che l'Italia ha bisogno di una maggiore attenzione sulle debolezze delle due istituzioni e di conseguenza "educare" all'importanza della qualità della spesa piuttosto che alla quantità dei fondi ricevuti da spendere⁴². In altre parole, l'Unione Europea dovrebbe istruire e dirigere gli organi sub-nazionali nella gestione qualitativa della spesa, facendo attenzione all'efficienza e l'efficacia dei progetti. Un ultimo aspetto rilevante è il basso impatto sulla produttività dei fondi strutturali: ad esempio, questo fenomeno è visibile sugli incentivi europei alle imprese che a causa di una mancanza di precondizioni per sfruttare l'intero potenziale di tale sostegno, hanno registrato risultati poco significativi⁴³. Al fine di ridurre il divario di produttività regionale in Italia, l'Unione Europea ha investito nel supporto di settori nei quali le aree di ricerca e sviluppo sono fondamentali; questa scelta è stata giudicata da molti analisti come vincente, in quanto l'incremento del potenziale tecnologico porterebbe a innovazione e dunque crescita economica⁴⁴. In Italia questa politica ha favorito la crescita

⁴¹ Fenomeno nel quale un individuo o un'impresa attraverso la manipolazione, conclude transazioni economiche.

⁴² Barca, F. (2009). An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations, Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy, April.

⁴³ Bondonio, D., & Greenbaum, R. (2006). Do business incentives promote employment in declining areas? Evidence from EU Objective 2 regions. *European Urban and Regional Studies*, 13(3), 225–244.

⁴⁴ Trajtenberg, M. (1990). *Economic analysis of product innovation*. Cambridge: Cambridge University Press.

poiché nel Paese vi sono bassi investimenti pubblici e privati nelle aree di ricerca e sviluppo e inoltre questi sono concentrati nelle zone più ricche del Paese.

Si può concludere quindi, che solo attraverso l'innovazione e la rimozione di vincoli istituzionali, sociali e relazionali l'impatto dei fondi strutturali europei sarebbe positivo ed efficiente: dunque, il successo delle politiche di coesione non dipende solo dalle strategie europee ma anche dall'adeguatezza e la propensione delle istituzioni e delle politiche nazionali nell'affrontare gli ostacoli e i vincoli alla crescita economica.

Capitolo 3

3.1. Prospettive e sfide future

Le sfide che dovrà affrontare l'UE a 27 nel periodo fino al 2025 sono di notevole importanza e riguardanti più ambiti. Di fatto, la globalizzazione, il cambiamento climatico e altri fenomeni come la rivoluzione industriale si sommano come fattori influenti nelle scelte di politica di coesione e convergenza economica; indubbiamente tutti questi mutamenti sociali ed economici rendono il contesto globale più volatile e in continua trasformazione. A tal proposito, l'Unione si impegnerà nel garantire sicurezza dei cittadini europei aumentando il controllo delle frontiere esterne, garantendo reti di informazione solide e controllando le instabilità crescenti nei paesi vicini. Parlando di sicurezza, viene inclusa anche la salute pubblica, così che l'UE si impegnerà nel combattere malattie globali e tutto ciò che viola l'integrità fisica sia dei cittadini europei che extracomunitari. Un tema connesso alla sicurezza è quello della gestione della migrazione: obiettivo principale dell'UE è quello di fornire strumenti agli Stati membri per poter fronteggiare questo fenomeno nel medio e lungo periodo; la migrazione rientra nell'ambito di competenza condivisa tra UE, Stati membri e Paesi di transito e di provenienza dei migranti. L'attuale bilancio UE ha destinato oltre 17 miliardi di euro, che corrispondono al 3,7% dell'intero bilancio UE, al fine di gestire il fenomeno migratorio; in Grecia, ad esempio, oltre 35000 persone sono state accolte e sono stati forniti numerosi spazi per i minori non accompagnati.

Dunque, il bilancio europeo dovrebbe fornire gli strumenti adatti per le nuove sfide che sorgono: in questo senso, vi sono sette punti da considerare⁴⁵:

- Riduzione delle divergenze economiche e sociali fra Paesi membri attraverso investimenti sull'istruzione, sulla salute e l'inclusione sociale. A tal fine sarà necessario riesaminare i criteri di assegnazione dei fondi per dare migliori aiuti alle regioni che presentano maggiori disuguaglianze sociali.
- Incremento degli investimenti in ambiti come ricerca e sviluppo, competitività industriale e appalti.
- Rispetto dello "Stato di diritto" in correlazione con l'esborso dei finanziamenti erogati dall'UE.

⁴⁵ Documento di riflessione sul futuro delle finanze dell'UE, 28 Giugno 2017.

- Funzione di stabilizzazione integrata nel bilancio europeo: l'obiettivo principale è quello di dare protezione ai Paesi membri nei confronti degli shock macroeconomici che li colpiscono, creando nuovi meccanismi per salvaguardare gli investimenti o misure per la tutela dei lavoratori⁴⁶. Questo concetto potrebbe introdurre nuove strategie per la protezione degli investimenti o di un fondo così detto "rainy day"; quest'ultimo assumerebbe il ruolo di sostegno rispetto a situazioni di grave emergenza. Il dibattito si concentra su come questo nuovo obiettivo possa essere finanziato: si discute riguardo a un nuovo strumento di finanziamento che possa essere utilizzato nell'Eurozona (di cui fa parte l'85% del PIL dell'UE) oppure se inserirlo direttamente nel bilancio dell'UE senza fare distinzioni. Il fondo di stabilizzazione macroeconomica regionale dovrebbe essere attivato automaticamente nel momento in cui la variazione tra il tasso di disoccupazione in un Paese membro e quello medio dell'Unione fosse maggiore dell'1%; in questo caso, il trasferimento monetario europeo sarebbe pari all'1% del PIL del Paese in recessione⁴⁷
- Il quinto punto riguarda l'obiettivo di crescita sostenibile attraverso nuovi modelli di crescita basati su studi sociali, economici e ambientali: attraverso gli investimenti pubblici e privati, l'UE si impegna entro il 2030 a raggiungere le finalità prefissate in ambito energetico e climatico.
- Consapevolezza degli strumenti finanziari che si hanno a disposizione: ciò significa condurre un'analisi su utilità e benefici che ognuno di essi apporta all'Unione Europea. Così, diventa di particolare rilevanza individuare le strategie attuate e comprendere quanto i fondi agevolino le riforme dei Paesi membri. Obiettivo di questo punto è, quindi, rendere il più efficiente possibile il finanziamento erogato dall'UE.
- Riduzione degli strumenti finanziari adoperati e la maggior flessibilità di essi, avrebbero un effetto positivo sull'individuazione delle priorità regionali e l'assegnazione dei fondi stessi.

Per ciò che concerne la politica di coesione, vi sono diverse opzioni per renderla più efficace e aumentare l'utilità degli investimenti. L'Europa si impegnerà nell'attuazione di fondi in grado di finanziare progetti diversi fra loro e nel rendere più veloce la transizione tra i vari periodi di programmazione. Molto importante è il rafforzamento delle capacità amministrative e l'incremento delle capacità istituzionali che rappresentano il maggior ostacolo alla crescita, alla

⁴⁶ Completare l'Unione Economica e Monetaria, Marco Buti Direttore Generale, DG ECFIN Spazio Europa, REP Roma, 21.06.17.

⁴⁷ "A 60 anni dal Trattato di Roma, nuove sfide per l'Europa", The Federalist, a political review. Anno LIX, 2017, Numero 1, Pagina 97.

competitività e soprattutto all'efficacia dei finanziamenti UE. Un incremento del coordinamento dei fondi utilizzati e un maggior coinvolgimento di tutte le istituzioni nazionali e sub-nazionali incoraggerebbe la convergenza economica e incentiverebbe le regioni in ritardo di sviluppo ad una crescita sostenibile, come prevede la politica di coesione. A tal proposito, l'incremento del cofinanziamento nazionale potrebbe incoraggiare le singole amministrazioni ad un utilizzo più efficiente dei fondi, grazie ad un aumento di titolarità e responsabilità. L'unificazione di tutti gli strumenti in un unico fondo, o l'armonizzazione delle norme per tutti i fondi esistenti, renderebbe più semplice l'assegnazione e la valutazione dei progetti.

3.2. Il futuro bilancio dell'UE

L'elaborazione del bilancio, al quale vengono applicati i parametri stabiliti da ogni quadro finanziario pluriennale (QFP), è uno degli argomenti centrali in merito alle proposte future. In particolare vanno analizzati due macro argomenti: la “stabilità e flessibilità” e “gli strumenti finanziari”⁴⁸.

3.2.1. Stabilità e flessibilità

Il trattato oggi vigente, prevede che il minimo di ogni QFP sia di cinque anni, ma vengono ancora seguiti cicli settennali; la riduzione dell'arco temporale di tali cicli comporterebbe una minore efficacia degli investimenti di lungo periodo e, inoltre, un impegno nella definizione del periodo successivo durante il vigente. Tuttavia, una riduzione temporale dei QFP comporterebbe, come effetto positivo, una maggior flessibilità e capacità di fronteggiare gli imprevisti; inoltre, se il ciclo di programmazione avesse durata quinquennale, coinciderebbe con i mandati del Parlamento europeo della Commissione. Un'ulteriore ipotesi contempla la possibilità di un ciclo di programmazione di 5 + 5 anni, nel quale vi è una verifica intermedia alla adeguamento a seconda delle priorità e dei mutamenti.

Altri limiti che riguardano la flessibilità del bilancio sono relativi alla diversità dei programmi, alla poca capacità di adeguamento agli imprevisti dei finanziamenti e ad un alto numero di strumenti utilizzati, i quali spesso superano i limiti del proprio campo d'applicazione. Inoltre, circa l'80% dei fondi strutturali sono già assegnati ad un singolo settore: proprio per questo,

⁴⁸ https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/reflection-paper-eu-finances_it.pdf

L'accantonamento di una quota in una "riserva non programmata" potrebbe attutire il problema della poca flessibilità.

3.2.2. Strumenti finanziari

Importanti fonti di sicurezza e stabilità possono essere attribuiti agli strumenti finanziari dell'UE, in quanto il loro scopo è quello di consentire alle strategie europee di essere più efficienti e di utilizzare il bilancio senza sprechi. Questo utilizzo "senza sprechi" è ostacolato dal cospicuo numero di tipologie dei fondi: la proposta mira a creare un unico Fondo in grado di erogare prestiti e garanzie che cambiano a seconda del progetto e alle pre-condizioni sociali ed economiche dell'area, così da soddisfare i diversi obiettivi. È dunque necessario un coordinamento tra la politica di coesione e tutti i finanziamenti per lo sviluppo di nuovi progetti.

Per ciò che concerne le norme adottate per l'utilizzo corretto dei fondi, queste sono già state semplificate, anche se l'aumento della complessità del mercato europeo ha come diretta conseguenza la difficoltà normativa nell'applicazione. Infatti, la semplificazione della burocrazia porterebbe a meno ritardi nell'esecuzione dei progetti e quindi a inferiori costi e rischi. L'armonizzazione del corpus normativo potrebbe avvenire creando un unico processo per l'applicazione delle regole stesse: il risultato porterebbe ad una maggiore trasparenza e coerenza rispetto a tutti i progetti finanziari e ad una più facile gestione delle amministrazioni. L'attuale corpus normativo è composto da una pluralità di testi, che rendono complessa la valutazione e la comunicazione delle valutazioni. È inoltre di fondamentale importanza costruire più fiducia tra le amministrazioni stesse, in modo tale da realizzare sistemi di controllo e di gestione più funzionali e attenti agli sprechi.

3.2.3. Prospettive finanziarie

Il libro bianco, attraverso il quale la Commissione europea propone le azioni comunitarie in specifici settori, prospetta cinque possibili scenari, differenti l'uno dall'altro, con i quali l'UE potrebbe gestire il futuro delle finanze:⁴⁹

- **Avanti così:** prevede una riduzione degli investimenti per tutte le regioni (quindi minori risorse alle politiche di coesione), un aumento del cofinanziamento nazionale ed una più specifica focalizzazione su temi come l'occupazione, l'innovazione, il cambiamento

⁴⁹ https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/reflection-paper-eu-finances_it.pdf

climatico e l'inclusione sociale e soprattutto la sicurezza in termini di migrazione e controllo delle frontiere.

- **Fare di meno insieme:** questo secondo scenario prende in considerazione l'ipotesi di ridurre significativamente l'ammontare del bilancio UE attraverso una diminuzione delle quote per la politica di coesione e dell'agricoltura ma, contemporaneamente, di concentrarsi sul funzionamento del mercato unico; inoltre, verrebbero meno investimenti in ricerca e sviluppo, nella sanità, in programmi Erasmus e così via. Per la restante parte dei programmi (ad esempio quelli riguardanti la sicurezza, la difesa e la migrazione) si provvederebbe ad un semplice "mantenimento", senza un aumento delle quote apportate dal bilancio.
- **Alcuni fanno di più:** vi sarebbe un ricorso agli strumenti finanziari maggiore ed un aumento delle quote di alcuni Stati membri al fine di puntare maggiormente su alcuni settori. Questo è lo scenario nel quale si prevede una stabilizzazione macroeconomica della zona euro, argomento al centro di recenti dibattiti.
- **Riprogettazione radicale:** il quarto scenario prevede uno stravolgimento riguardo soprattutto le spese delle politiche di coesione economica, sociale e territoriale: il supporto economico mediante gli strumenti finanziari verrebbe concesso solo alle regioni più povere e alla cooperazione transfrontaliera mediante un unico fondo. Inoltre, vi sarebbe un rafforzamento delle reti energetiche e dei trasporti, di ricerca e sviluppo ed una più particolare attenzione alle politiche esterne. Nuovi obiettivi riguardano invece la lotta al terrorismo, la gestione dei fenomeni migratori attraverso un controllo più intenso delle frontiere e, in generale, dare più importanza alla sicurezza e alla difesa.
- **Fare molto di più insieme:** in quest'ultimo caso, il quinto, sarebbe previsto un aumento generale del volume del bilancio UE con un conseguente aumento del massimale delle proprie risorse. Le spese della politica agricola comune e di coesione economica, sociale e territoriale subirebbero un notevole incremento; riguardo quest'ultime, vi sarebbe una maggiore focalizzazione sulla dimensione sociale, urbana e di cooperazione territoriale. Grande novità riguarderebbe un Bilancio solo per la Eurozona ed un Fondo monetario europeo, che potrebbe essere visto come un "consorzio" delle banche centrali degli Stati membri, con il compito di emettere attività finanziarie su mercato internazionale a titolo di moneta di riserva⁵⁰.

⁵⁰ Documenti approvati dal X Congresso del MFE (Bari, 23-24 Febbraio 1980), Numero 1-2, Pagina 78. Il ruolo del Fondo monetario europeo. THE FEDERALIS, a political review.



**Scenario 1:
avanti così**



**Scenario 2:
fare di meno
insieme**



**Scenario 3:
alcuni fanno
di più**



**Scenario 4:
riprogettazione
radicale**



**Scenario 5:
fare molto di
più insieme**

PRIORITÀ STRATEGICHE	Portare avanti l'attuale programma di riforme	Finanziamento soprattutto delle funzioni necessarie per il mercato unico	Come nello scenario 1; bilanci aggiuntivi sono messi a disposizione da alcuni Stati membri per i settori in cui decidono di fare di più	Finanziamento delle priorità con elevatissimo valore aggiunto dell'UE	Intervento molto più incisivo in tutti i settori
VOLUME	Grossomodo stabile	Notevolmente inferiore	Lievemente superiore	Inferiore	Notevolmente superiore
COMPETITIVITÀ	Quota leggermente superiore	Come nello scenario 1, ma con un importo notevolmente inferiore	Come nello scenario 1	Quota superiore	Quota superiore
COESIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE	Quota inferiore	Importo inferiore	Come nello scenario 1	Quota inferiore	Importo superiore
AGRICOLTURA	Quota inferiore	Importo inferiore	Come nello scenario 1	Quota inferiore	Importo superiore
SICUREZZA, DIFESA, MIGRAZIONE	Quota superiore	Nessun finanziamento	Quota superiore coperta parzialmente dagli Stati membri disponibili	Quota notevolmente superiore	Quota notevolmente superiore
AZIONE ESTERNA	Quota superiore	Importo inferiore	Quota superiore coperta parzialmente dagli Stati membri disponibili	Quota notevolmente superiore	Quota notevolmente superiore
L'UNIONE ECONOMICA E MONETARIA			Funzione di stabilizzazione macroeconomica per gli Stati membri della zona euro		Funzione di stabilizzazione macroeconomica e Fondo monetario europeo
ENTRATE	Sistema attuale senza correzioni; altre fonti di entrate o competenze accreditate al bilancio dell'UE	Sistema attuale senza correzioni	Come nello scenario 1 con in più nuove politiche finanziate soltanto dagli Stati membri partecipanti	Scenario 1 ulteriormente semplificato; nuove risorse proprie	Riforma approfondita al di là dello scenario 4; finanziamento di una notevole quota del bilancio dell'UE attraverso nuove risorse proprie

3.3. Conclusioni

Riportando le parole di Giorgio Napolitano, ex Presidente della Repubblica Italiana e grande sostenitore della “missione europeista”: *“L’Europa è in un turbine di problemi e di tensioni al suo interno e nell’impatto con l’esterno, di sfide e di interrogativi”*⁵¹. Questa affermazione, è sinonimo di stanchezza e difficoltà, in quanto il futuro, soprattutto da parte dell’opinione pubblica, viene visto con timore e incertezza. Di fatto, la crisi economica e finanziaria e l’aumento del debito pubblico hanno inflitto gravi danni a tutti gli Stati membri, travolgendo l’intera Comunità europea in una situazione di complessità, dal momento che si sono dovute attuare nuove misure di politica economica. Cause e conseguenze rilevanti della difficoltà economica, politica e sociale europea le si possono trovare, ad esempio, nella gestione dell’immigrazione e nella vicenda “Brexit”: un notevole numero di Stati membri nel 2015 ha sospeso l’Accordo di Schengen, che costituisce uno dei pilastri concettuali su cui si fonda l’Unione Europea; il distacco del Regno Unito dall’Unione è il più chiaro segno di instabilità, essendo stato il Paese, una delle più grandi potenze a farvene parte e soprattutto il più grande finanziatore dell’Unione, dopo la Germania.

Proprio riguardo quest’ultimo argomento, si prevedono dei tagli ai fondi strutturali, a meno che gli Stati dell’UE a 27 non accettino di incrementare le quote apportate al bilancio UE. Infatti, sul “Documento di riflessione”, quattro scenari su cinque prevedono una riduzione del valore destinato alle politiche regionali. La diminuzione di risorse apportate dai Paesi membri è prevista anche per la politica agricola comune. Inoltre, come già accennato, le proposte per il nuovo periodo di programmazione prevedono un cofinanziamento nazionale del 10%; in questo modo, ad esempio, l’Unione potrebbe coprire i 40 miliardi dei 400 destinati alla politica agricola nell’attuale periodo di programmazione: così sarà possibile per l’Unione colmare l’assenza dei finanziamenti del Regno Unito, pari in questo caso a 60-70 miliardi⁵². Ad ogni modo, le proposte sono innumerevoli e dispongono ognuna di notevoli vantaggi e svantaggi; solo nella seconda metà del 2018 le politiche UE verranno ufficialmente riformulate con il conseguente ammodernamento della struttura dei fondi strutturali europei.

⁵¹ G. Napolitano, *Europa, politica e passione*, Milano, Feltrinelli, 2016, p. 23.

⁵² Il Sole 24 Ore - Tagli alla Pac e ai fondi strutturali nel futuro bilancio Ue. Giuseppe Chiellino, 29 giugno 2017.

Bibliografia

- Anselin L, Florax RJGM, Small sample properties of tests for spatial dependence in regression models. In: Anselin L, Florax RJGM (eds) *New directions in spatial econometrics*. Springer-Verlag, Berlin, 1995.
- Anselin L., *Spatial econometrics: methods and models*, 1988.
- Barca, F. (2009). *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy, April.
- Barro RJ, Sala-I-Martin X, *Convergence across states and region*, 1991.
- Blanchard Olivier, *Macroeconomia, una prospettiva europea*, il Mulino, 2014.
- Bondonio, D., & Greenbaum, R. (2006). Do business incentives promote employment in declining areas? Evidence from EU Objective 2 regions. *European Urban and Regional Studies*, 13(3), 225–244.
- Commissione Europea, *Documento di riflessione sul futuro delle finanze dell'UE*, 28 Giugno 2017.
- Commissione Europea, *Fondi Strutturali e di Investimento europeo 2014-2020*, Direzione Generale della Politica regionale e urbana, 2015.
- Dattilo A. *Fondi strutturali 2007-2013. Politiche comunitarie per la coesione economica e sociale*. Edizioni CieRe, Roma 2008.
- Eugenio Picozza, Serena Oggianu – *Politiche dell'Unione Europea e diritto dell'economia*. G. Giappichelli editore, Torino, 2013.
- F. Aiello, V. Pupo / *Journal of Policy Modeling* 34 (2012), 404.
- Giorgio Napolitano, *Europa, politica e passione*, Milano, Feltrinelli, 2016.
- Giuseppe Chiellino, *Il Sole 24 Ore - Tagli alla Pac e ai fondi strutturali nel futuro bilancio Ue*, 29 giugno 2017.
- *Il Fatto Quotidiano*, *Meccanismo Europeo di Stabilità: tutto quello che non vi dicono e che dovrete sapere – I* di Paolo Becchi, 1 aprile 2014.
- Marco Buti, *Direttore Generale, DG ECFIN, Completare l'Unione Economica e Monetaria*, REP Roma, 21.06.17.

- R. SCHUMAN, Intervento del Ministro degli esteri della Repubblica Francese per l'istituzione della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio, Parigi 1950. Disponibile su: http://europa.eu/abc/symbols/9-may/decl_it.htm.
- Regolamento (CE) n. 1084/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006.
- Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999.
- Regolamento (CE) n. 1783/1999 del Parlamento Europeo relativo al Fesr. Gazzetta Ufficiale L. 231.
- Solow, A Contribution to the Theory of Economic Growth, The Quarterly Journal of Economics, vol. 70, n. 1., febbraio 1956.
- The Federalist, "A 60 anni dal Trattato di Roma, nuove sfide per l'Europa". Anno LIX, 2017, Numero 1, Pagina 97.
- The Federalist, Documenti approvati dal X Congresso del MFE (Bari, 23-24 Febbraio 1980), Numero 1-2, Pagina 78. Il ruolo del Fondo monetario europeo.
- Trajtenberg, M. (1990). Economic analysis of product innovation. Cambridge: Cambridge University Press.
- Trattato CEE del 1957. Disponibile su: http://europa.eu/scadplus/treaties/eec_it.htm.
- Varotto Mauro, Le opportunità dell'Unione Europea per gli enti locali, IPSOA, Milano, 2010.

Sitografia

- www.eur-lex.europa.eu
- www.europa.eu
- www.europarl.europa.eu
- www.ilsole24ore.com